

A close-up portrait of a woman with dark hair, looking directly at the camera. Her eyes are a striking green color, and her lips are painted a vibrant red. The lighting is soft, highlighting her facial features against a dark background.

Amore oscuro

Vincenza Caselli

VINCENZA CASELLI

Amore oscuro

Dark hunters libro primo

© 2016

Stava correndo nella foresta.

Il predatore poteva sentirla chiaramente.

In quel preciso momento poteva sentire il profumo della sua pelle, gli ricordava la fragranza dolce dei fiori seguita da un accenno di paura e dolore. Probabilmente la giovane donna si era fatta male poiché poteva sentirla ansimare dal dolore. Estese i sensi e poté sentire il profumo dei suoi capelli portato dal vento, e si rese conto che odoravano vagamente di frutta e di terra, forse causata dalla caduta che era avvenuta pochi minuti prima.

In quei giorni aveva provato a trattenersi con tutto sé stesso e, ora, il desiderio di toccarla era insopportabile. Si fermò e guardò intorno per un attimo. Era in un'enorme foresta. Gli alberi erano di un verde acceso ed intenso e un forte profumo di pino permeava l'aria circostante. La foresta era talmente fitta e tutte le piante erano così vicine che perfino lui faticava a fare lo slalom tra di esse quando correva. I rami si protendevano verso di lui come braccia avidi che volevano afferrarlo e attirarlo a sé. I suoi piedi nudi sprofondavano nel terriccio caldo, guardò in basso e li vide sporchi. Fece una smorfia e lentamente riprese a camminare. Il vento tiepido accarezzava le sue spalle nude mentre goccioline di sudore scendevano tra i muscoli compatti della schiena.

Si girò all'indietro dove il sole stava sparendo tra le montagne. Le nuvole sparse di rosso erano luminose e il riverbero faceva quasi male agli occhi. La notte era vicina e più avanzava e meno si poteva riconoscere il profilo delle piante davanti a sé. La notte incombeva e, come lui ben sapeva, portava pericoli e insidie a volte invisibili. Un leggero rumore attrasse la sua attenzione e il suo sguardo finì su di un giovane cervo che camminava placidamente tra piante e alberi. Lo guardò un attimo mentre brucava dall'erba più alta e verde. Quando si girò di nuovo aspirò a pieni polmoni il profumo di quella creatura. Sì, aveva fame, ma il desiderio di ritrovare la giovane donna era molto più forte di quel succulento pasto. Scosse la testa amareggiato e, un po' più arrabbiato, riprese a camminare. Iniziò a scendere per un sentierino malmesso e poco più avanti fiutò di nuovo una traccia. Sì, era quella la strada giusta e la seguì senza pensarci due volte.

Le pietre aguzze rendevano la discesa più difficile, ma lui non ci badò, se non fosse stato così agile com'era avrebbe rischiato di cadere più volte. Corrugò la fronte arrabbiato, forse era qui che lei era caduta. Si fermò un attimo tendendo l'orecchio. Ora poteva sentirla chiaramente, stava ansimando affaticata dalla lunga corsa e dal dolore. Un lungo sorriso si disegnò sul suo viso. Ormai era sua. All'inizio partì semplicemente camminando, ma il desiderio di gustare la sua preda aumentava sempre di più facendo crescere la sua sete e costringendolo a camminare più velocemente fino a quando, senza quasi rendersene conto, si ritrovò a correre come una scheggia. Saltellava e correva tra alberi e rami caduti. Niente e nessuno avrebbe

mai potuto fermarlo.

“Mia! Mia! Mia!” Continuava ad urlargli la sua mente. Sì, presto sarebbe stata sua. Quei pensieri continuavano a vorticargli per la testa ormai da quando l’aveva sentita il primo giorno. Ma arrabbiato aveva rifiutato ciò che era suo di diritto. Quando l’aveva vista rabbia e angoscia avevano preso possesso di lui. Non appena aveva sentito quel leggero profumo di fiori tutte le cellule nel suo corpo avevano ripreso vita. Con tutte le sue prede era sempre stato distaccato e non gli era mai importato niente di loro invece appena aveva sentito il suo profumo le era sembrato di impazzire.

S’incamminò nella via della pineta e iniziò a correre sempre più velocemente mentre il suo corpo cambiava. Le ossa si allargarono, i muscoli si dilatarono, il suo corpo scricchiolava e anche la vista e l’udito subirono l’effetto del cambiamento.

Finalmente raggiunse la fonte di quel profumo e in un balzo le fu addosso. Vide i suoi occhi verdi scuro tinti da qualche pagliuzza marrone spalancarsi dallo spavento. La sentì urlare mentre la sua vista si tingeva di rosso e l’aria si impregnava di un pungente odore metallico.

Alzò lo sguardo al cielo e in un attimo tutto fu buio.

12 ore prima

Ero rilassata come non mai, il torpore che mi aveva imprigionato mi stava abbandonando. Sospirai pesantemente quando un rumore acuto iniziò a tamburellarmi nelle orecchie. L'allarme della sveglia si diffuse per tutta la stanza. Erano le nove del mattino e il sole già filtrava tra le tende del mio appartamento. Mi girai pigramente tra le lenzuola sbadigliando rumorosamente.

La sveglia iniziò a farsi più insistente. Mezza addormentata mi rigirai ancora dall'altra parte cercando di ignorare quel rumore così fastidioso ma quello cresceva sempre di più. Ogni mattina era la stessa storia, la sveglia suonava per vari minuti e io cercavo di ignorarla il più possibile ma, alla fine, vinceva sempre lei. Mi avvicinai al mio cellulare e staccai quell'orribile suono. "Ti odio." Borbottai assonnata al telefono. Guardai in giro cercando di mettere a fuoco quello che era il mio appartamento. La luce calda del sole già entrava dalle finestre, riscaldando l'ambiente.

Mi stropicciai gli occhi e ci passai più spesso le mani sopra cercando di riabituarli alla luce insistente del mattino. I miei occhi si posarono sulla stanza spartana e decisamente poco femminile intorno a me. Non era un granché però tutto sommato mi piaceva come posto.

Era un classico monolocale dove c'era tutto tranne che lo spazio. Sulla sinistra la stanza veniva riempita dal letto singolo e da un minuscolo mobile con sopra appoggiato un televisore molto vecchio. Sulla destra la stanza era occupata da un piccolo cucinino e da un piccolo tavolo da pranzo. Vicino all'entrata una porta dava sul bagno, composto solo dal necessario. Mi portai una mano alla bocca sbadigliando di nuovo. Sì, era ora di farsi un buon caffè. Mi avvicinai al cucinino e iniziai ad armeggiare con la caffettiera. Poco dopo la caffettiera iniziò a borbottare, il caffè era pronto. Aspirai l'aroma intenso del caffè. Poco dopo aver riempito una buona tazza di caffè andai a sedermi sorseggiandolo un poco alla volta. Il gusto amaro mi diede una scarica facendomi risvegliare del tutto. Non ero mai stata il tipo da caffè amaro però era il modo più facile e veloce per svegliarmi. Ignorai il gusto amaro mentre sempre più spesso mi uscivano delle smorfie disgustate. Strinsi la bocca e, cercando di ignorare quel gusto così amaro, mandai giù quella tortura. Solitamente amavo il caffè ma, purtroppo per il mio fisico poco slanciato, amavo il caffè molto zuccherato o con il latte. Già, la mia dieta. Negli ultimi giorni avevo deciso di mettermi a dieta. I miei occhi assunsero un'aria sognante mentre l'immagine di una dolce e succulenta brioche mi spuntava davanti. Vagai con aria sognante fin quando il mio sguardo finì al foglio appoggiato sul tavolo. Era un annuncio che avevo trovato la sera prima nel bar sotto casa. L'annuncio molto spartano, senza colori o fronzoli di alcun genere, era di un

locale che cercava personale. Il locale si chiamava Lyon ma il biglietto non diceva altro, né se fosse un ristorante, pizzeria o un bar. Mi sporsi più vicino rileggendo. Un locale privato cercava una donna di bella presenza, cordiale, simpatica, gentile, spigliata con le persone e di larghe vedute.

"Già, quando uno si accontenta di poco." Ironizzai io, vedendo tutte quelle le richieste comportamentali. Il datore cercava una persona disposta a lavorare negli orari più vari ed improbabili. Ma l'annuncio si fermava a quello, non spiegava altro ed in fondo alla pagina un numero di telefono faceva capolino. Non dava altre informazioni riguardo al tipo di lavoro che bisognava svolgere.

"Che strano biglietto." Pensai io. La sera prima avevo preso l'annuncio molto volentieri e, speranzosa, avevo chiamato dopotutto avevo un disperato bisogno di lavorare. Una voce maschile mi aveva annunciato di presentarmi al locale per un colloquio il giorno dopo alle tre di pomeriggio. Ma ora riguardando quel foglio avevo una strana sensazione. Come potevo presentarmi ad un colloquio di lavoro senza sapere che lavoro dovevo fare?

"Maledizione." Sbuffai disperata. Sarei dovuta andare, ormai era da diverso tempo che volevo licenziarmi dal mio attuale lavoro e forse questa sarebbe stata l'occasione buona per trovare un buon impiego e magari anche ben retribuito.

Al momento il mio lavoro comprendeva lavare piatti e fare pulizie in una mensa. Esatto, lavoravo come sguattera in una ditta di pulizie. Sicuramente non era il lavoro più bello di questo mondo ma almeno momentaneamente mi permetteva di mantenermi, anche se solo a malapena.

Tra tutte le spese quotidiane rimaneva poco o niente da poter mettere da parte. Lanciai un gridolino esasperato mentre tutte quelle incombenze mi schiacciavano le spalle. Sorseggiai ancora il mio caffè. "Dio, quanto odio la mia vita."

Alle superiori avevo studiato quello che amavo più di ogni cosa, il disegno. Mi ero iscritta alla scuola Artistica sognando un giorno di poter vivere di ciò che mi piaceva fare. Ma la vita era stata più crudele, non ero mai riuscita a trovare un lavoro che combaciasse con i miei studi e alla fine avevo optato per lavori più facilmente raggiungibili. Avevo iniziato servendo come cameriera in un ristorante, poi mi ero ritrovata a pulire le stanze di un grosso e lussuoso albergo a quattro stelle ed alla fine ero finita a pulire mense per le ditte. Ormai erano vari anni che lo facevo e questo rendeva il lavoro ancora più pesante. Ormai mi sembrava di portare un mucchio di macigni sulla schiena e ogni giorno che entravo in quel luogo un'altra pietra si univa alle altre. Dovevo migliorare la mia vita!

Cercando di infondermi un poco di speranza mi alzai, lanciai un altro sguardo disgustato al poco caffè rimasto nella tazzina, e andai a darmi una sistemata. Avevo deciso, sarei andata a quel colloquio.

Poco dopo ero pronta e andai a darmi un'ultima controllata allo specchio. Sì,

andava bene, non ero troppo elegante ma neanche trascurata. Guardai la mia immagine riflessa. I lunghi capelli scuri e ricci erano legati con una coda di cavallo alta. I miei occhi verdi scuro contornati da una linea marrone erano segnati da una leggera linea di eyeliner. Anche se avevo una pelle molto chiara, da cui alcune lentiggini facevano capolino, non amavo mettere fard o fondotinta e avevo coperto le labbra con un leggero strato di burro cacao. Semplice ma carina, così era perfetto. Guardai il mio abbigliamento, sperando che andasse bene e mi facesse fare buona figura. Avevo indossato una maglia blu scuro a mezzemaniche che faceva risaltare il mio seno abbondante e la vita stretta.

I jeans che avevo scelto erano molto semplici e anch'essi scuri. Mi diedi un'altra occhiata veloce e decisi che ero soddisfatta del mio abbigliamento. Tornai tesa in cucina, ormai la preoccupazione iniziava a giocare brutti scherzi. Ero nervosa e lo stomaco iniziava a stringersi. Volevo fare bella figura a tutti i costi. Guardai l'ora al cellulare, segnava le undici in punto. Ora dovevo solo scendere a mangiare qualcosina e poi mi sarei recata nel misterioso locale. Aprì la porta e scesi velocemente le scale e appena fuori mi diressi al bar appena sotto il mio alloggio.

Si, sarebbe andato tutto bene, o almeno lo speravo.

Entrai salutando e, dall'altra parte nel fondo del locale dietro al bancone, un ragazzo giovane mi sorrise. Mi guardai un attimo intorno. Il locale era già pieno di persone. Passai in mezzo ai tavolini cercando di non tirare la borsa in faccia a nessuno. Sarebbe stato divertente se non avessi già provato quell'esperienza, molto tempo prima avevo preso in pieno una ragazza. Quella aveva iniziato ad urlare isterica lamentandosi del trucco rovinato e, quando il suo ragazzo aveva riso di lei, era scappata in lacrime. Sì, mi ero sentita in colpa, però era stata una scena esilarante.

Il mio sguardo vagò in giro. Il locale era molto piccolo, cinque tavoli posizionati all'entrata rendevano il passaggio fino al bancone un'impresa da eroe. I tavoli di un verde scuro riprendevano il motivo dell'intonaco, che era verde chiaro. A volte sembrava la corsia di un ospedale ma, tutto sommato, non era male come colore. Ogni volta che entravo in quel locale e venivo circondata da quel verde mite mi rilassavo. Guardai verso il bancone rosso, l'unico mobile con un colore acceso ed intenso. "Ehi, buongiorno Lara, come va?" Mi avvicinai al bancone e sorrisi di rimando. "Ciao Marco, tutto bene grazie. Fammi il solito." Lui si girò e iniziò a prepararmi un cappuccino mentre io, tesa dall'imminente colloquio, fissavo la sua schiena. Marco era il barista del locale. Lo avevo conosciuto nove mesi prima quando impacciato e timido iniziava il suo primo lavoro invece ora sembrava un vero esperto. Si girò dalla mia parte ed iniziò a versare il latte nella tazza. Marco era molto giovane, aveva solo 19 anni, ma lavorava da molto tempo. Da ragazzino era stato buttato fuori di casa e così aveva dovuto rimboccarsi le maniche e mantenersi da solo. Un po' come me. Forse era per questo che eravamo entrati subito in sintonia ed eravamo diventati buoni amici in pochissimo tempo. Guardai il suo viso da bravo ragazzo, i capelli erano chiari e corti e due simpatici occhi marroni mi fissarono con sguardo furbo. Il viso casellato e spigoloso gli conferiva un'aria intrigante. Gli feci un sorriso che lui contraccambiò. Indossava una camicia bianca e dal collo pendeva un'elegante cravatta nera, ed indossava un paio di jeans blu scuro. Era sempre vestito in maniera affascinante. Lui sosteneva che una bella mise attirasse più clienti. Aveva un fisico snello ed asciutto ma nonostante questo le spalle erano molto ampie e al di sotto della camicia si intravedevano le braccia muscolose, anche il viso era magro ma spigoloso. La prima volta che lo avevo visto ero rimasta affascinata da quel ragazzo, era molto bello ma comunque non si elogiava o sminuiva gli altri intorno a sé.

Prima che lui arrivasse il locale era sempre vuoto ed invece ora era pieno di ragazzi giovani, specialmente di ragazze che venivano a complimentarsi per i suoi ottimi caffè. "Sì, per i caffè." Ridacchiai tra me e me.

Rimasi a fissarlo fin quando il mio sguardo affamato si fermò sulla bacheca delle brioches. Guardai i cornetti al cioccolato e le girelle alla crema mentre il mio stomaco brontolava rumorosamente.

"Come mai così elegante oggi?" Mi girai verso Marco sperando che non avesse

sentito il mio stomaco affamato. "Vado ad un colloquio di lavoro. Speriamo bene. Magari riesco a sistemarmi e lascio quel posto orribile." Lui mi guardò di sottocchi e appoggiò il cappuccino sul bancone. "Perché cambiare se riesci a mantenerti con quel lavoro?" Mi chiese. Io lo guardai arrabbiata. "Perché quel lavoro è terribile, ecco perché. Passo dal mattino alla sera a lavare piatti, pulire tavoli e pavimenti. Bè, direi che dopo...dopo quanto? Tre, quattro anni? Comunque sia, sono stufa. Voglio cercare qualcos'altro. Magari la dea bendata mi accorre e divento ricca sfondata." Lo sentii ridere di gusto e le mie fantasie evaporarono veloci come erano iniziate. "Certo. Ricca, famosa e potente. Qualcos'alto supremo padrone del mondo intero?" Disse inchinandosi. Io lo seguì ridacchiando. "Certamente, sua altezza desidera quella brioches alla crema e subito." Dissi con fare altezzoso. Marco rise e dopo aver preso la brioches me la porse. Addio cara dieta. Mentre mangiavo notai il suo viso diventare serio e mi chiesi il perché di quel cambiamento.

Lo guardai curiosa e lui non si fece aspettare. "Sai, ieri sera ti ho visto prendere quell'annuncio. È molto strano, chi cercherebbe del personale senza dire per cosa. Io quando ho iniziato a lavorare qui sapevo che venivo a fare il barista. Invece quel biglietto non dice niente e poi quel locale non l'ho mai sentito nominare. Ho provato a chiedere a qualcuno dei ragazzi e neanche loro lo hanno mai sentito. Credo... Non dovresti andare." Continuai a masticare la mia brioches. Condividevo i suoi dubbi ma il desiderio di trovare un lavoro migliore metteva da parte tutte le mie insicurezze. "Lara... Sei sicura di quel che fai?" Mi guardò dolce e la sua mano si appoggiò alla mia.

"Ascoltami ogni tanto. Sarebbe meglio tu non andassi." Io ritrassi la mano svelta arrossendo come un peperone. Non ero abituata a tutte quelle gentilezze. Marco era ancora lì, che aspettava una risposta. Lo guardai cercando di rilassarmi dopotutto eravamo buoni amici e ci saremmo aiutati sempre.

"Non preoccuparti. Male che va ho fatto un altro buco nell'acqua e me ne torno in mensa strisciando." Dissi amareggiata. Lui rimase a fissarmi silenzioso e un sorriso forzato apparì sul suo volto preoccupato. Lo guardai curiosa. Perché era così preoccupato? Lui poi si girò borbottando. "Se lo dici tu. Comunque qualsiasi problema non esitare a chiamarmi. Notte, mattino o sera, tu mi fai uno squillo e io vengo a riprenderti." Lo guardai accigliata. "Non ti preoccupare, so badare a me stessa e non devi preoccuparti. Spero di tornare prima di cena.

"Che ne dici di uscire a mangiare qualcosa? Offro io." Sfoderai il migliore dei miei sorrisi.

"Una buona e gustosa cenetta?" Lui rise allegro. "Al massimo una pizza." Annunciò.

"Io allora vado, a sta sera." Lo salutai. "Augurami buona fortuna." Urlai sulla porta mentre stavo uscendo. Il sole mi circondò, infondendomi un po' di speranza. Alzai lo sguardo al cielo, sperando. "Ti prego, fa che sia la volta buona."

Erano quasi le tre e il Lyon era proprio davanti a me.

Era stato molto difficile trovare quel posto. Era situato in una via decisamente abbandonata e fin troppo malandata per un locale.

"Finalmente." Pensai tesa. Avevo chiesto indicazioni almeno cinque volte prima di riuscire a trovare la via. A vederlo non sembrava un bar o un ristorante. L'entrata era formata da due finestre coperte dall'interno da tende scure. La porta d'ingresso era chiara e molto ampia. Cercai di lanciare uno sguardo all'interno ma non si riusciva a vedere niente per colpa delle tende tirate.

"Maledizione ..." L'imprecazione mi uscì spontanea. Speravo con tutta me stessa che non fosse chiuso.

Indecisa provai ad aprire la porta pensando di trovarla sicuramente chiusa invece era aperta. Uno scricchiolio inquietante spezzò il silenzio di quel luogo. Avanzai piano, quasi trattenendo il respiro. L'entrata era buia e si vedeva poco. L'unica cosa che riuscivo a intravedere nel buio erano alcuni spessi tavoli coperti da del nylon. Non capivo, forse si erano dimenticati del mio colloquio.

Una strana sensazione s'impadronì di me. "Buon giorno. Posso entrare?" Ero sempre più preoccupata. Mi guardai intorno mentre quella sensazione si fece sempre più forte. Mi sentivo osservata, era come se qualcuno mi stesse spiando dal buio. Iniziai a tremare mentre piano indietreggiavo. Volevo uscire dal quel posto subito. Non sapevo come comportarmi, ma di sicuro non mi sarei messa a gironzolare in un locale chiuso dove non c'era il proprietario e proprio in mezzo a tutta quella oscurità. Sbuffando mi girai. Un'altra parolaccia mi stava per uscire dalla bocca quando una voce mi interruppe. "Buon giorno signorina. La prego non vada."

La voce arrivò talmente inaspettata che per poco non finì a sbattere contro una sedia. Guardai meglio e notai una figura alta su una scalinata completamente oscurata.

"Umm, salve signore. Io, beh ehm... Ho trovato il vostro annuncio e ho visto che cercavate personale e beh... Io ho chiamato il titolare e avevo un appuntamento per... capire come funziona." Dissi tutto d'un fiato all'uomo tesa come non mai. Lui scese dalla scalinata buia e si fece più avanti verso la luce. La figura ampia ed alta si avvicinò sempre più, si fermò poco lontano da me e iniziò a guardarmi con un certo disappunto e storse la bocca in una smorfia. "Lei è qua per il lavoro?" Disse con un tono derisorio. Lo fulmai con lo sguardo. Perché quell'uomo mi guardava così male? "Non si offenda io vorrei parlare con il titolare." Volevo ignorare quell'uomo così carino ma molto maleducato. No dire che era carino era poco, era bellissimo. Lo guardai affascinata. Era molto alto, i capelli neri lunghi fino alle spalle erano trattenuti all'indietro dal gel. Il viso spigoloso e ricoperto da una leggera barba incolta era degno di un angelo. La cosa che mi colpì subito furono i suoi occhi verdi talmente luminosi da vedersi perfettamente nella semi oscurità dell'entrata. Era inquietante.

Quando mi fu davanti mi sentì minuscola. Era molto più alto di me che gli

arrivavo a malapena al petto. Le spalle erano larghe e imponenti. Notai i vestiti eleganti che fasciavano il corpo. Indossava una candida camicia bianca ed attillata, di cui gli ultimi due bottoni erano slacciati, coperta da una giacca scura e portava un pantalone scuro come essa. Rimasi a fissarlo a bocca aperta fin quando lui non si schiarì la voce facendomi tornare al presente. "Io... mi scusi ma il titolare è presente? Avevo un appuntamento con lui, ma se non c'è posso tornare quando sarà tornato." Mentre parlavo lui mi fissava, il suo sguardo ora era fisso sulle mie gambe. "Ehm, mi scusi. Tutto bene?" Ero sempre più nervosa e agitata. Accidenti, quanto mi innervosiva il sguardo addosso. Fissava attento ogni centimetro del mio corpo. Un sorriso apparve sul suo viso e il suo sguardo si posò sul mio petto. Al limite scoppiiai. "Mi sta ascoltando?"

Scattò con la testa e puntò gli occhi nei miei. Due occhi luminosi mi guardarono arrabbiati. "Sa... lei è molto maleducata non penso sia adatta per questo lavoro." Diventando rossa dalla rabbia cercai di contenermi o lo avrei mandato a quel paese senza alcun riguardo. "Scusi? Lei mi fissa con disappunto da testa a piedi e neanche risponde alle mie domande. E io sarei la maleducata?". Chi diavolo si credeva quell'uomo? Non sapevo se fosse il titolare o un semplice dipendente ma comunque era odioso. "Esatto. Per prima cosa era stata richiesta una ragazza giovane e di bella presenza." Mi guardò di nuovo storcendo il naso. "I nostri clienti vogliono solo le più belle ragazze a servirli. Secondo, in questo locale pretendiamo che le ragazze stiano sempre zitte. Possono parlare solo se interpellate. E a quanto posso vedere lei non è né carina né ubbidiente."

Lo fissai rimanendo senza parole. Stavo cercando di capire se era serio o stesse scherzando. Okay, mi aveva detto che ero brutta e maleducata in poche parole. Mentre lo fissavo sconvolta sulla sua bocca comparve un sorrisetto crudele. Non potevo crederci, era contento, mi aveva zittito. Il suo petto si gonfiò come se volesse farmi vedere di essere il superiore e si appoggiò le mani ai fianchi continuando a ridere. D'un tratto capì, era sicuro di essersi imposto su di me e di avermi messo al tappeto con così poco.

"No, non sono il tipo da farmi mettere i piedi in testa, non così!"

Raddrizzai la schiena facendomi coraggio. Lui sembrò notare il mio cambiamento, il suo sorriso si spense e i suoi occhi indagarono i miei curiosi.

"Allora signore, perdoni la mia spiacevole ignoranza, ma dato che sono troppo poco per i vostri gusti così sopraffini direi con molta gentilezza e galanteria le chiedo di andarsene al diavolo. Ho capito che il lavoro da voi proposto non è di mio interesse quindi me ne vado. Grazie per il tempo che mi ha dedicato. Arrivederci." Finì con un finto sorriso da buona ragazza e lo guardai negli occhi che piano piano si spalancavano dallo stupore.

"Boom! Ho vinto!" Contenta mi girai a testa alta e mi diressi alla porta facendogli un segno di addio con la mano. In quel momento mi sentii potente. Un largo sorriso mi

si dipinse sulle labbra mentre m'incamminavo verso l'uscita. Ero talmente contenta che non mi accorsi di nulla. Improvvisamente mi sentì afferrare dai capelli. D'istinto mi portai le mani sulla testa cercando di liberarmi. Iniziai a tremare di paura mentre la stretta si faceva sempre più ferrea.

"Lasciami subito!" Urlai io. Lui fece solo una risata, bassa e roca. Mi vennero i brividi sentendolo ridere vicino al mio orecchio. Un attimo dopo la mia testa finì contro la maniglia della porta d'entrata. Stavo urlando di dolore mentre sentivo qualcosa di caldo che mi colava sulle guance. Il mio sguardo si offuscò dal dolore. Lui si avvicinò di più a me e passò le labbra sul mio collo.

"Lei non sa che io sono il diavolo. A quanto pare la signorina si crede superiore. Non sai quanto ti sbagli cara mia!" Sentì il suo alito caldo sul collo e tremai forte.

Lui mi teneva i capelli stretti nella mano e mi tirava la testa. Cercai di dire qualcosa ma dalla mia bocca uscirono solo frasi senza senso, ero in preda al panico e non sapevo cosa fare. I miei occhi cercavano frenetici la maniglia. Dovevo scappare e trovare qualcuno che mi aiutasse.

Ero talmente presa dai miei pensieri che solo dopo un attimo iniziai a rendermi conto che lui mi stava leccando il collo. Sempre più in preda alla paura provai a divincolarmi dalle sue braccia massicce. Urlai spaventata mentre speravo che qualcuno venisse ad aiutarmi. Sapevo cosa fare, dovevo solo riuscire a farmi lasciare i capelli poi sarei schizzata fuori e avrei corso fino alla fine della via, lì sarei sbucata sulla piazza e lui non avrebbe più potuto toccarmi. Probabilmente lui si accorse che stavo pensando a qualcosa, poiché non urlavo più e non cercavo di divincolarmi troppo presa dal mio piano, perché avvicinò le labbra al mio orecchio. "No cara. Ora sei assunta." Diede un'altra leccata al mio orecchio e ridendo tirò indietro la mia testa. I nostri occhi si incontrarono solo per un secondo. Lui mi fece l'occhiolino. "Domani inizia il lavoro. Buona notte." E con lo slancio che si era procurato sbatte la mia testa di nuovo contro la porta.

Il dolore di quell'ultimo colpo mi fece perdere tutte le forze. La testa mi faceva male, sentivo il sangue uscire e un dolore lacerante pulsava contro le mie tempie. Il mio sguardo iniziò ad appannarsi. Ormai stavo svenendo.

Mentre scivolavo nell'oblio sentì una voce arrabbiata. "Non è possibile. Perché proprio tu." Non riuscivo a capire quasi più niente ma lo sentivo sfiorarmi il viso con le dita. Quel tocco dolce sorpassò il dolore sconvolgendomi. Sentì solo più le sue mani accarezzarmi i capelli e poi svenni.

Un vociare sommesso mi arrivò all'orecchio risvegliandomi. Aprì gli occhi piano preparandomi a doverli stropicciare per il sole che entrava sempre dalla mia finestra, invece era tutto buio intorno a me. Guardai la stanza intorno, che altro non era che una stanza completamente vuota. Mi portai una mano al viso e le dita sfiorarono qualcosa di appiccicoso. Fissai le mie dita rosse per lungo tempo finché non mi tornò tutto alla mente. Spalancai di colpo gli occhi e mi alzai dalla brandina dove ero sdraiata. Non feci neanche un passo che mi ritrovai per terra in preda a un giramento di testa. Cercai di ragionare su quello che era successo il giorno prima. Lui. Quell'uomo che prima mi aveva derisa e poi... scossi la testa, non avevo voglia di pensare a quello che mi aveva fatto. Mi alzai a fatica, dovevo scappare e anche subito. La stanza era poco illuminata. La porta, l'unica della stanza, si vedeva a malapena. Mi girai e guardai inorridita quello che era letto da cui mi ero appena alzata. Era tutto arrugginito e il materasso era chiazzato da gocce rosse di sangue.

Okay, dovevo trovare un modo di andarmene. Mi avvicinai alla porta e cercai invano di aprirla. Non era vero, non potevo crederci, era chiusa e non potevo scappare. Potevo solo aspettare finché non fosse arrivato qualcuno. Maledizione, quella stanza era così fredda e io lo sapevo, sapevo di essere solo in reggiseno. Guadai il mio corpo seminudo e tremante. Stavo morendo di freddo e di fame e l'unico mio pensiero era di trovare una via d'uscita da quell'inferno in cui ero precipitata. Pregai, pregai di sopravvivere a quell'incubo. "Se esco da qui giuro che smetto di abbuffarmi di dolci, dire parolacce e.... al diavolo ma chi prendo per il culo. Se sopravvivo mi mangio il mondo." Una lacrima scese silenziosa sulla mia guancia per poi cadermi sul seno. "Figurati se sopravvivo. Sono già morta."

"No, morta no. Ma molte volte vorrai esserlo te lo assicuro." Mi girai di scatto verso la voce alle mie spalle. Lui era sulla porta, ora aperta, e mi guardava sorridendo. Fece un passo avanti e si spinse la porta alle spalle, che si chiuse senza fare il minimo rumore. Ecco perché non lo avevo sentito entrare, il bastardo. Iniziai a indietreggiare mentre lui avanzava sorridendo. "Qualcuno mi starà già cercando e mi troveranno e questione di tempo. Sei già fregato." Dissi più convinta di quanto in verità non fossi. Oramai era davanti a me. Allungò un braccio e mi posò le dita sulla guancia per poi farle scendere piano fino al collo, che accarezzò delicatamente. Rabbrividi a quel tocco così intimo, inaspettato ma soprattutto indesiderato.

"È possibile." Scrollò piano la testa. Velocemente si staccò da me e mi porse dei vestiti. Spalancai terrorizzata gli occhi sentendo il mio profumo che permeava i vestiti. Un dolce odore di camomilla permeava i vestiti. Come faceva ad averli? Lo fissai terrorizzata e lui alzò solo un sopracciglio. Io lo guardai arrabbiata. "Eri piena di sangue." Accennò con fare annoiato riguardo ai vestiti. Indossai la felpa e i pantaloni in un secondo e una sensazione di calore mi rilassò un poco. Invece quell'uomo sembrò rabbuiarsi, il suo viso si oscurò e le pupille si dilatarono. Guardai

i suoi occhi verde smeraldo illuminarsi intensamente.

"Vieni." Non aspettò il mio assenso e, prendendomi da un braccio, mi fece sedere sul pavimento contro il muro. Cercai di ritrarmi ma la sua stretta diventò più salda. Arrabbiata mi appoggiai al muro fissandolo. Le sue lunghe dita si infilarono nella tasca della sua giacca e tirò fuori un pacchetto di salviettine usa e getta. Ne prese un paio e delicatamente iniziò a pulirmi il viso. Un leggero profumo di pulito mi avvolse. Abbassai lo sguardo. Magari con tutto quel sangue non si sarebbe accorto che stavo diventando rossa come un peperone. Lui continuò a passare lentamente le salviettine facendo attenzione a ogni minimo angolo del mio viso. Chiusi gli occhi al limite della vergogna. "Io potrei farlo da sola." Lui smise di pulirmi il viso e il suo sguardo s'incupì. "Le mani le ho ancora." Rimase a guardarmi un attimo e poi si alzò andandosene lanciandomi le salviettine contro. Aprì la porta e si fermò lì. "Per ora." La sua voce roca mi fece fremere. Sentì solo più un rumore basso e cupo e lui se ne andò via veloce.

"Cosa sta succedendo?" Mi portai le mani ai capelli spaventata. Quello era sicuramente un terribile incubo. Sì, stavo sicuramente sognando. Guardai il pacchetto di salviettine finite a terra vicino a me. Mi avvicinai con la mano e le presi. Rigitrai il pacchetto più volte nella mia mano osservandolo. Il pacchetto ormai quasi vuoto emanava ancora quel profumo fantastico. Me lo portai al naso respirando profondamente. Perché quell'uomo prima mi aveva ferita con crudeltà e poi aveva cercato di fare il gentile con me? Strinsi gli occhi offesa. "Sicuramente vuole rendermi più docile." Borbottai arrabbiata. Me ne sarei andata da quel luogo oggi stesso. Mi alzai in fretta e, in preda ad un leggero capogiro, mi avvicinai piano alla porta. Appoggiai l'orecchio alla porta e cercai di capire cosa fossero i rumori provenienti dall'esterno. "Ti prego fa che sia aperta, ti prego." Dissi avvicinando la mano alla maniglia. Quella si abbassò silenziosa e la porta si aprì. Iniziai a sorridere contenta. "Grazie. Oh signore, aiutami ad uscire da questo inferno." Uscì silenziosa richiudendomi la porta alle spalle. Abbassai lo sguardo sul pacchetto di salviette ancora nella mia mano. Agitata me lo misi in tasca e mi incamminai nel corridoio. Ero letteralmente terrorizzata. Sentivo il mio cuore rimbombarmi forte nelle orecchie. Mi muovevo a scatti e spesso mi fermavo controllando che nessuno mi stesse seguendo. Se quell'uomo dagli occhi luminosi mi avesse scoperto a gironzolare lì non so cos'altro mi avrebbe fatto. La prima volta che lo avevo fatto sentire un debole si era limitato a sbattere la mia testa contro la maniglia di una porta, non volevo pensare a cos'altro potesse fare. Rabbrivì mentre il ricordo delle sue labbra sul collo mi tornava in mente. "Okay, basta. Non è stato niente di che. Voleva solo fare il gradasso." Borbottai cercando di controllarmi. Poco dopo mi fermai vicino ad una porta da cui dall'altra parte arrivava un gran vociare. Mi avvicinai cercando di sentire meglio i rumori che arrivavano dall'interno. I rumori, ovattati dalla porta, non erano distinguibili. Capì che erano due uomini. Lì sentì parlare di scommesse su delle

unioni. Guardai la porta storcendo il naso. Un rumore arrivò dal corridoio facendomi sobbalzare. Il vociare dalla stanza smise e sentì dei passi veloci. Ero rovinata. In preda al panico cercai un nascondiglio decente ma quel corridoio era completamente deserto. Nessun mobile dietro cui ripararsi o altro. Il mio sguardo poi si fermò sulla finestra nascosta da una grossa tenda in velluto rossa. Mi nascosi dietro alla tenda e iniziai a pregare che non mi scoprissero. Sentì la porta della stanza aprirsi e passi leggeri che uscivano da essa. Trattenni il respiro terrorizzata. “Cosa succede?” Disse una voce. “Cerca di tenere al guinzaglio il cucciolo, o noi lo riferiremo al capo.”

Non sentì arrivare la risposta ma capì solo che si stavano allontanando. Lasciai andare il respiro contenta che non mi avessero beccata. Piano iniziai a spostare le tende guardando in giro. Il corridoio era nuovamente vuoto. Avanzai contenta di averla scampata almeno questa volta. Con piede malfermo continuai per i corridoi tutti uguali. “Questo posto è enorme.” Ormai era passato un po’ da quando ero uscita dalla stanza e ancora non avevo trovato una porta che desse sull’esterno.

Avevo incontrato solo stanze vuote. Continuai fin quando una voce alle mie spalle mi fece trasalire. Mi tuffai in una delle stanze vicine nascondendomi. L’uomo continuò tranquillo per il corridoio e si avvicinò alla mia stanza. “In fondo a destra.” Disse in prossimità della mia porta e ridendo continuò. Sbucai fuori dalla porta con la testa e vidi solo le spalle di quell’uomo. I capelli lunghi biondi che ondeggiavano ad ogni passo mentre si allontanava. “Ma cosa...” Non riuscivo a capire, davvero quell’uomo aveva provato ad aiutarmi? Uscì nel corridoio e iniziai a camminare. Prima lentamente poi sempre più veloce. Dovevo sbrigarmi.

Fu questione di secondi. Un attimo prima ero nel corridoio e un attimo dopo ero fuori. L'aria fredda mi colpì forte. Mi strinsi nelle spalle tremando violentemente. Guardai l'enorme giardino che mi circondava. L'erba curata mi sfiorava gentile i piedi nudi. Tutt'intorno era pieno di fiori e il giardino era circondato da un folto bosco. Guardai estasiata tutti quei fiori mentre un delizioso profumo di rosa permeava l'aria. Sorrisi guardando quella meraviglia ma la mia felicità durò poco. Un urlo animalesco arrivò dal corridoio dietro di me. Mi voltai fissando la struttura che avevo davanti. Quel posto era davvero uno spettacolo. Una maestosa villa si ergeva maestosa. L'esterno composto di mattoni rossi lasciava spazio ad enormi finestre. Era un luogo meraviglioso. Il sole che stava calando rendeva il tutto più irrealistico. Una villa enorme circondata prima da un meraviglioso giardino colorato e poi dal bosco. Indietreggiai fissando quella casa bellissima. "Dove sono finita? Non sono più in quel locale." Un urlo più forte mi fece tornare in me. Spalancai gli occhi spaventata. "Direi che è ora di darsela a gambe." E correndo mi addentrai nel fitto bosco. Un forte odore di pino e muschio mi arrivò al naso mentre traballante cercavo di evitare di cadere. Corsi veloce sul terriccio morbido a perdifiato. Corsi per un tempo che mi sembrò infinito, mentre la felicità mi inondò. Finalmente stavo scappando! Non mi preoccupai di niente che non fosse correre il più possibile. Annaspai cercando di respirare ma oramai avevo il fiatone e la mia corsa diventava sempre più lenta. Le orecchie mi fischiavano dalla fatica e lo sguardo era offuscato dalle lacrime che scendevano copiose sul mio viso. Un dolore acuto mi trafisse il piede ma io continuai a correre. La mia andatura si fece più stanca e ogni volta che appoggiavo il piede il dolore mi stordiva. Lo guardai notando con orrore che era pieno di sangue. "No, non posso fermarmi proprio adesso." Piagnucolai io. Troppo concentrata sul mio piede non mi accorsi di un cervo che saltellava spaventato dalla mia furiosa fuga. Lo guardai solo per un secondo, e mi ritrovai a rotolare giù per una piccola discesa rocciosa. Vedevo tutto girare intorno a me. Il cielo e la terra erano una cosa sola mentre la mia discesa continuava. Mi fermai sbattendo contro un pino. Con la mano cercai di pararmi il viso da una qualsiasi botta, e la sbattei forte contro una roccia che sporgeva. Il dolore m'inondò. Mi portai la mano al petto piangendo. "Che brutta giornata. Che brutta, pessima e orribile giornata." Mi lamentai.

Mi tornò alla mente Marco che mi diceva di accontentarmi di ciò che mi faceva vivere, di quando mi aveva consigliato di non andare in quel locale.

"Se torno a casa lo ammazzo di botte a quello." Borbottai disperata. Mi guardai il polso arrossato e gonfio, e controllai anche il piede. Lanciai un sospiro di sollievo. Il piede aveva solo un leggero taglio sul fianco e nient'altro. Non potevo mollare. Decisa mi alzai ricominciando a correre. Abbassai lo sguardo sulla tuta che mi aveva dato l'uomo. Era completamente coperta di terriccio e fango e un lungo stappo sulla coscia destra faceva intravedere la mia gamba. Lanciai un sorrisetto sarcastico.

Dopotutto non ero così in pessima forma. Molti dei miei coetanei mi avevano deriso per la mia corporatura formosa e per il mio spirito sportivo ormai sotto terra, ma chissà se loro sarebbero sopravvissuti fino a quel punto. Mi sentivo forte. Di una forza mai provata. L'adrenalina del momento mi inondò e una risata si formò sulle mie labbra. Potevo farcela, potevo scappare, potevo sopravvivere. Nessuno mi avrebbe più fermato. Corsi più veloce che potevo mentre sorridevo contenta. All'improvviso mi ritrovai per terra. Il fiato mi abbandonò un attimo per colpa della botta violenta contro il terreno. Alzai lo sguardo e mi ritrovai addosso l'uomo che mi aveva rapita. Rimasi a fissarlo a lungo nei suoi occhi luminosi e affascinanti. Poco dopo il suo viso mutò espressione, prima era arrabbiato poi diventò furioso e poi curioso. Mi stava guardando accigliato e io non ne capì il motivo fin quando non mi resi conto che io stavo ancora sorridendo. Abbassai lo sguardo imbarazzata mentre lui si alzava e iniziava sorridere a sua volta. "Tu sei pazza." Disse ridendo. Diventai rossa dalla vergogna mentre il mio sorriso si spegneva e guardavo da un'altra parte. "Ti avrei fatta a pezzi se non ti avessi sentito ridere come una bambina." I suoi occhi luminosi erano divertiti dalla mia momentanea follia. Diventai paonazza mentre cercavo di ignorare i suoi sguardi divertiti. Smise di ridere appena mi sentì borbottare, quando il dolore ricominciò a farsi sentire e la mia mano iniziò a pulsare. Lo vidi allungare le mani e prendere le mie, per poi controllare con la massima attenzione e cura quella ferita. "E solo una storta. Niente di grave. Le ossa sono a posto. Due giorni e si sgonfierà. Il livido ci metterà qualche giorno in più." Lo sentì emettere quella diagnosi solo guardandola.

"Allora sei un dottore." Dissi piano, ma lui alzò subito lo sguardo serio. "No, sono solo più intelligente di te." E rise poi di gusto. Lo guardai un attimo confusa fin quando non afferrai il significato di ciò che aveva appena detto.

La rabbia m'inondò. Lo odiavo, odiavo quell'uomo con tutta me stessa. Non mi resi conto di ciò che facevo finché non lo vidi guardarmi accigliato. La mia mano gli aveva lasciato un segno rosso sulla guancia. Lo schiocco dello schiaffo aveva rimbombato per tutta la foresta.

A quel punto un silenzio spaventoso scese in tutto il bosco. Non si sentiva più niente, né il vento, né i passi degli animali che cercavano riparo per la notte. Tutto si era zittito intorno a noi. Lui si posò una mano sulla guancia massaggiandola. Il terrore s'impadronì di me mentre terrorizzata vedevo i suoi occhi illuminarsi sempre di più. Non disse niente, neanche si mosse. Un sorriso genuino e dolce uscì sul suo viso. Rimasi pietrificata davanti a tanta bellezza. Le sopracciglia folte e nere come i capelli sopra occhi come due fari verde smeraldo nella notte. Nonostante la barba fosse incolta e scura si potevano vedere due fantastiche fossette sulle guance. Fissai le labbra carnose piegate in un sorriso. "Sei proprio tu." Disse. Alzai lo sguardo confusa. "Ne sono sicuro ormai." Ero sempre più confusa. Rimasi lì a fissarlo cercando di capire le sue parole.

“Forza andiamo.” Disse lui alla fine. Mi prese in braccio mentre io cercavo di fuggire al suo abbraccio. “Io voglio tornare a casa.” Dissi tra le lacrime. Lui mi fissò e scosse solo la testa e riprese la salita verso la villa. “Ringrazia che non ti ho consegnato al capo.” Lo guardai confusa ma lui non disse più niente.

Rimasi per tutto il ritorno in silenzio rimuginando su chi potesse essere il capo.

Stavo correndo per un sentiero infinito. Ormai correvo da non so più quanto tempo. Avevo il fiatone per la fatica. Il mio corpo protestava per lo sforzo eccessivo. Lo potevo sentire. Lui era dietro di me. Mi inseguiva come un predatore che bracca la preda. Corsi fin quando improvvisamente mi fermai. Il mio corpo non voleva più avanzare. Mi girai mentre una terribile sensazione si faceva largo in me. Mi ritrovai davanti un viso del tutto nero, con al posto degli occhi due buchi vuoti oscuri. Urlai spaventata e lui si limitò a ridacchiare. Mi guardò leccandosi le labbra da cui uscivano dei denti lunghi e affilati. Lo sentii ridere mentre si lanciava sul mio collo squartandolo.

Un urlo assordante inondò la stanza in cui ero rinchiusa. Respirai a fondo guardando il soffitto di quell'angusta stanza. Non era la stessa in cui mi aveva rinchiuso la prima volta. Era molto spartana e vuota. Il letto singolo occupava quasi tutta la stanza e lo spazio restante era vuoto, tranne che per un piccolo mobiletto tutto rovinato. Mi tirai su a sedere. Ero completamente sudata e tremavo come una foglia. Guardai le mie mani tremanti, quella gonfia era coperta da una fasciatura stretta. Probabilmente era stato lui. Ricordavo solo che la sera prima mi aveva portato di peso fino alla villa, si era mosso in maniera furtiva mentre mi aveva portato fino alla mia nuova stanza. Che forse il padrone di quel luogo non sapesse della mia presenza? Rimasi a rimuginare finché una voce familiare mi riscosse.

“Non è niente di grave, è solo slogata. Sei sempre la solita goffa. Sei proprio una tonta.” Mi girai di scatto e mi ritrovai davanti l'ultima persona che avrei pensato di trovare in quel luogo. I capelli biondi erano spettinati. Gli occhi scuri mi fissavano gentili ma allo stesso tempo curiosi di vedere la mia reazione. Vestito con camicia e frac, elegante come sempre, Marco era seduto su una sedia dall'altra parte della stanza. Rimasi scioccata a fissarlo.

“Te l'avevo detto di non andare in quel locale. Io avevo cercato di avvertirti.” A quel punto diedi sfogo a una lunga sfilza di insulti. Marco rimase lì, impassibile, mentre io sfogavo su di lui tutta la mia rabbia e l'odio represso in tutte quelle ore. Ore? O forse giorni. Non sapevo più quanto tempo fosse passato oramai. Alla fine mi accasciai sul letto stanca e senza rivolgergli più la parola mi girai dall'altra parte.

Lo sentii alzarsi e trascinare la sedia vicino al mio letto e risedersi.

“Non puoi dare la colpa a me. Alla fine non ho più cercato di fermarti perché...tu non rientri nei canoni di caccia. Mi spiace non so perché Michael ti abbia trascinato in questo inferno. Non so neanche perché non abbia detto niente al capo. A meno che...” Lo sentii borbottare qualcosa che non capì ma comunque non gli risposi. Sentivo la testa pesante e le lacrime mi appannavano gli occhi. Ero stata ingannata da quello che consideravo il mio migliore amico. Pensare che lo avevo paragonato ad un fratello. Strinsi gli occhi arrabbiata e ferita. “Mi spiace non averti detto niente ma volevo tenerti fuori da questa storia. Non sono cose che racconti al primo che capita.

Purtroppo noi siamo diversi...” La porta si spalancò all’improvviso. Marco s’interruppe. Lo sentì alzarsi e trascinare di nuovo via la sedia. Mi appoggiò delicatamente una mano sulla spalla. “Mi spiace Lara, ora devo proprio andare. Parleremo in un altro momento.” Lo sentì poi allontanarsi ma non mi girai per controllare né per salutarlo. Mi girai a controllare solo quando lo sentì chiudere la porta. In mezzo alla stanza l’uomo, Michael lo aveva chiamato, mi fissava arrabbiato. I suoi occhi non erano luminosi come le altre volte che lo avevo visto, ma scuri e cupi. Mi tirai su osservandolo. Il suo viso era tirato ed un’aura scura lo circondava. “Quando potrò andarmene via da qui?” Azzardai io. Lo vidi rischiararsi, i suoi occhi ripresero colore ed anche il viso si rilassò. Scrollai la testa confusa, sicuramente dovevo aver immaginato tutto. Lui si avvicinò e si sedette sul letto. Mi fissò a lungo, i suoi occhi indagavano il mio viso. Più passava il tempo e più il mio cuore batteva forte. Ci guardammo a lungo negli occhi senza dire niente finché ad un certo punto iniziò a sorridere. “Non abbassi mai lo sguardo. Interessante.” Disse con voce roca. Alzai il mento coraggiosa. “Non ho bisogno di abbassare lo sguardo. Non mi fai paura.” Dissi atteggiandomi. Lui scoppiò in una grossa risata e si passò una mano tra i capelli borbottando qualcosa. Rimasi lì, ad ascoltarlo, emozionata e confusa. Quell’uomo faceva uno strano effetto su di me, dovevo andarmene al più presto, lontano da quel posto e soprattutto da quell’uomo. Quando smise di ridere mi guardò serio. “Tu conosci Marco?” Lo guardai confusa. Il suo umore era di nuovo cambiato nel giro di pochi secondi. Il suo viso era diventato teso e nervoso ed il corpo era rigido. “Lavora sotto casa mia. Cosa intendeva quando ha detto che voi siete diversi?” Michael si alzò e affondò le mani nelle tasche dei pantaloni. “Quando lo hai conosciuto? Vi frequentate?” Dalle tasche tirò fuori qualcosa di luminoso. La stagnola circondava quello che doveva essere una barretta di cioccolato. Fissai i suoi movimenti non perdendo mai di vista l’oggetto del mio desiderio. Lui inarcò le sopracciglia e fece un sorriso derisorio. “Ti piace?” Rimasi concentrata sul dolce e mi limitai a scuotere la testa. “Non ti piace però lo guardi come se senza potessi morire.” Disse alzandolo tra le sue dita. “No, non mi piace. Non lo mangio mai. Non mi interessa.” Menti girandomi dall’altra parte e cercando di ignorare con tutta me stessa lui e l’odore dolce che arrivava al mio naso. “Non ti piace.” Si limitò a dire lui. Allora Michael ne staccò un pezzo e se lo mise in bocca sgranocchiandolo. Lo sentì se lo gustava, poi abbassò lo sguardo su me sorridendo. Agitata cercai di ignorarlo ma lo stomaco mi tradì con un brontolio. Lui si avvicinò e si sedette sul letto continuando a mangiare tranquillo. Impiantai gli occhi nei suoi arrabbiato ed il suo sorriso si fece ancora più ampio. “Non ti dà fastidio vero?” Scossi la testa mentre lui continuava a ridere. Abbassai lo sguardo sulla barretta ormai quasi a metà. “Se vuoi te la faccio assaggiare.” Michael la girò verso di me. Mi avvicinai fin quando la sua mano si ritirò via. “Ma voglio in cambio qualcos’altro.” Guardai il suo viso divertito. “Voglio un bacio.” Disse d’un tratto. Scattai all’indietro talmente forte che la mia testa

sbatté contro il muro dietro il letto. Mi massaggiavi la testa cercando di non guardarlo.

“Ci stai o no? È quasi finita.” Mi passò la cioccolata proprio sotto il naso. “Ti odio.” Borbottai arrabbiata. Lui rise come un bambino poi divenne serio come mai. “Anche quello è pur sempre un sentimento.” Mi disse nell’orecchio. Ne mangiò un altro pezzo e poi la avvicinò alle mie labbra.

La fissai intensamente cercando di trattenermi. “Allora?” M’incitò lui. “Potrebbe essere l’ultima cosa buona che mangi della tua vita.” Io scattai verso di lui che sorrideva. Il suo viso era dipinto da un ghigno malevolo. Si stava divertendo con me. Sperava di farmi paura. “Non sono una debole. Sono molto più forte di quanto tu creda.” Dissi fermamente. Mi guardò accigliato. I suoi occhi luminosi mi fissavano e la mascella era contratta. “Tu non hai idea, di con chi hai a che fare. Tu non sarai mai abbastanza forte per tutto questo.” Le sue spalle iniziarono a tremare. Si stava arrabbiando di nuovo. Quell’uomo aveva degli sbalzi d’umore pazzeschi. Prima rideva come un bambino e un attimo dopo era arrabbiato. All’improvviso si alzò mi infilò la cioccolata tra le labbra e se ne andò a grandi falcate. Sulla porta mi lanciò solo uno sguardo e si chiuse la porta dietro sbattendola. Rimasi lì, seduta a braccia conserte sul letto. Se ne era andato e mi aveva lasciato di nuovo lì da sola, con la barretta. La guardai, ormai era a poco meno della metà. Me l’avvicinai di nuovo alle labbra e feci un piccolo morso. Il gusto intenso e dolce mi fece girare un attimo la testa. Sbuffai e, amareggiata, la buttai per terra. Rimasi a fissarla finché i miei occhi non si chiusero stanchi.

Chissà che ora era. Che giorno era.

Ormai avevo perso la cognizione del tempo. Non sapevo da quanto tempo ero chiusa in quella stanza. Non sapevo più neanche se fosse mattino o sera. Michael venne a controllarmi varie volte dopo ma non aveva più detto una parola. Era entrato, aveva controllato il mio polso e se ne era subito andato via. Ormai ero sola, persa nei miei pensieri e nelle mie paure.

Abbassai lo sguardo sul mio polso ormai quasi guarito. Non era più gonfio come prima e i lividi stavano sparendo. Questo doveva significare che erano passati vari giorni. Un bussare lento interruppe il mio controllo. Marco entrò salutandomi con la mano. Mi sorrise gentile e si avvicinò al mio letto, sedendosi vicino a me. “Come stai?” Il suo sguardo gentile scese sulla mano bluastra e fece una smorfia. “Mi sa non molto bene.”

“Quanti giorni?” Mi guardò confuso. “Da quanto sono qui dentro.” Mi passò un braccio intorno alle spalle e mi strinse a sé. “Un po’. Sei qui da sei giorni.”

“Prima o poi dovreste liberarmi. Il lavoro, i colleghi e le ragazze avranno già fatto denuncia.” Lo sentì agitarsi e si allontanò da me. “Cosa succede?” Lui si girò triste e scosse la testa. “Mi spiace nessuno ti cercherà.” Lo fissai terrorizzata. “Cosa significa? Marco dimmi cosa sta succedendo, per favore.” Lui borbottò qualcosa a

bassa voce e puntò gli occhi nei miei. “Per tutti tu sei morta.” Lo fissai sconvolta. “La tua macchina era in un dirupo. Ieri faceva freddo, la strada era ghiacciata, e mentre tornavi a casa hai perso il controllo. Eri scappata per qualche giorno, eri troppo stesata. Sei finita in un dirupo e poi la macchina ha preso fuoco e tu non sei riuscita a liberarti e a uscire. Sta mattina hanno trovato la macchina con te all’interno. Mi strinsi nelle braccia cercando di non pensare a chi veramente fosse nella mia macchina. A chi fosse quella povera persona era morta per colpa mia. “Dovresti mangiare.” Guardai il piatto ancora pieno sul mobiletto davanti a me. “Michael è già abbastanza arrabbiato oggi. Non dovresti farlo arrabbiare ulteriormente.”

“Pensi mi interessi qualcosa di quell’uomo? O di te?” Dissi velenosa. “Vi odio, vi odio tutti.” Le lacrime iniziarono a scendere copiose sulle mie guance, singhiozzavo e tremavo forte. Marco si avvicinò e abbracciandomi cercò di calmarmi. “Lo so, fai bene. L’odio ti mantiene in vita, ma ricordati di non perderti.” Mi strinsi nelle sue braccia piagnucolando come una bambina. “Voglio andarmene.” Dissi con voce tremante. “Tu non andrai da nessuna parte.” Tuonò una voce dietro di noi.

Marco si allontanò di scatto e si girò. Michael era sulla porta e ci fissava. Lanciò uno sguardo freddo a Marco che, senza aprire bocca, scappò letteralmente via. Lo seguì a la bocca spalancata fin quando non sparì nel corridoio. “Non voglio più che vi vedete.” Disse d’un tratto. Mi asciugai le lacrime senza smettere di guardarlo. “Tu sei pazzo. Chi ti credi d’essere per poter dire alla gente cosa può o non può fare? Io scelgo per me stessa.” Lui alzò un sopracciglio e sorrise. Si avvicinò a passo lento e mi appoggiò una mano sul viso. “La tua vita mi appartiene ora. Non farai più niente senza aver prima chiesto il mio permesso.” Si avvicinò ancora e mi circondò con le braccia. Cercai di divincolarmi ma lui mi strinse forte. “Quando hai bisogno di piangere devi farlo solo tra le mie braccia.” Spalancai gli occhi. Fissai il suo petto senza avere il coraggio di guardarlo in faccia. Lui mi accarezzò i capelli dolcemente. Iniziai a rilassarmi, tra quelle braccia forti e grandi mi sentivo protetta. Chiusi gli occhi e mi abbandonai sul suo petto. Perché lo facevo? Lui era il nemico. “Questo non cambia niente. Voglio comunque andarmene e continuerò ad odiarti.” Lui rise. Sentì il suo petto vibrare contro di me e mi strinsi ancora di più a lui. Potevo sentire il calore del suo corpo attraverso i vestiti, era bollente. “Sicuro che stai bene? Sei caldissimo.” Alzai il viso, appena in tempo per vedere il suo sorriso e gli occhi verdi luminosissimi, e mi ritrovai le sue labbra contro le mie. Cercai di allontanarmi ma lui mi strinse forte impedendomi di scappare via. Con un braccio mi teneva per la vita e con l’altro teneva fermo il mio viso. Rimasi sconvolta quando, piegando la testa, rese il bacio ancora più profondo. Sentì un gusto dolce e fantastico misto a uno più forte e ferroso. Mi aggrappai a lui estasiata. Era il bacio più bello ed intenso che nessuno mi avesse mai dato. Michael mi stringeva con forza. Sembrava quasi sul punto di perdere il controllo ma le sue labbra erano sempre delicate. Battei la mano sul suo petto cercando di allontanarlo, ormai ero senza fiato. Si staccò appena un attimo per concederci il tempo di respirare ad entrambi e riprese a baciarmi con più foga. Alzai le braccia e gli circondai il collo. Lui fece un verso roco come se avesse gradito ciò che avevo fatto e fece scivolare le braccia sulla mia schiena. Continuando a baciarmi mi spinse lentamente contro il letto. Un attimo dopo mi ritrovai sdraiata sul letto. Sentì le sue labbra sfiorarmi il collo facendomi rabbrivire. Aprì gli occhi fissando il soffitto. Le mani di Michael mi sfiorarono i fianchi. Mi resi conto di quello che stava per fare e arrabbiata mi trascinai via. “No, non ci pensare neanche.” Urlai cercando di ricompormi e di tirarmi giù la maglietta. Mi strinsi contro l’angolo del letto tutta tremante mentre lo fulminavo con lo sguardo. Guardai il suo viso teso. Gli occhi erano luminosi come mai, il volto era appena arrossato e aveva il fiatone. Cercò di avvicinarsi ma io mi accucciai stringendomi le ginocchia tra le braccia. Lui allora mi guardò arrabbiato. “Mi sono preso ciò che mi apparteneva. E poi noi avevamo un patto, ti avevo chiesto un bacio e me lo sono preso.” Mi guardò quasi ringhiando e si alzò dal letto per poi cercare di ricomporsi. Mi diede un’ultima occhiata e uscì

sbattendosi dietro la porta. Guardai terrorizzata la porta. Ero preoccupata, non tanto per il fatto che lui diceva che gli appartenevo o che mi avesse baciato, ma dal fatto che io avessi risposto al suo bacio, e mi era piaciuto. “Cosa sto combinando?”

”Oggi posso farti un po’ di compagnia.” Michael entro nella stanza e si sedette tranquillo sul letto accanto a me. Alzai un sopracciglio e lo guardai contrariata. “E se io non volessi la tua compagnia?” Lui rise come un bambino. “Non era una domanda. Mi dovrai sopportare comunque. Che tu lo voglia o no, oggi starò qui con te.” Lo guardai sconcertata. Per la prima volta da quando lo avevo visto sembrava davvero rilassato. I suoi occhi luminosi mi fissavano giocosi. “Tu non sei normale.” Borbottai tornando a leggere il libro che mi aveva portato la sera prima. Lui sembrò irritato dal mio commento e mi rubò il libro dalle mani. “Allora mi preferisci arrabbiato.” Lo fulminai con lo sguardo e cercai di riprendermi il libro. Lui stese il braccio lontano facendomi irritare ancora di più. Mi avvicinai sempre di più allungandomi su di lui fin quando i nostri visi non furono vicinissimi l’uno all’altro. Lui rise contento. “Facciamo uno scambio?” Io scattai all’indietro, ritirandomi nel mio angolo di letto. “Non vuoi farlo?” Allora lo guardai malissimo. “Tienitelo quel maledetto libro.” Urlai mentre il mio viso diventava rosso dalla vergogna. Al solo pensiero di riprovare quello che avevamo fatto il giorno prima il mio corpo schizzava come una molla. Non potevo continuare a pensare a lui come al classico ragazzo della porta accanto. No, lui era un balordo e mi aveva rapita. Non poteva dimenticarmi di tutto quello che mi aveva fatto solo perché era il più bel ragazzo che avessi mai visto.

“Lo so. Sei pazza di me ma non vuoi accettarlo. Il mio magnetismo animale è una calamita per tutte le donne.” Lui era lì, seduto placidamente sul letto che si atteggiava come un dio. “Potresti portare il tuo magnetismo fuori di qua allora? Non lo gradisco.” Mi guardò divertito. “Zitta, tu mi adori, lo so.”

“Non è vero. Io ti odio.” Risposi scorbutica. “Non sono in una favola e tu non sei il principe azzurro, quindi non atteggiarti da tale.” Michael aprì il libro e sfogliò le pagine pigramente. “Io non sono il principe azzurro e neanche voglio esserlo.” Mi fissò divertito. “Io sono il traditore che uccide il re.”

“Ti credi così potente?” Lui riprese la lettura ignorando la mia domanda. Rimasi a fissarlo a lungo. Lì, di profilo davanti a me, con in mano un libro, sembrava un ragazzo qualunque. I suoi lineamenti marcati e severi erano rilassati. Gli occhi luminosi vagavano sulle pagine. Un leggero sorriso spuntava sulle labbra carnose. “Ti piace lo spettacolo?” Rossa in viso abbassai lo sguardo. “Cosa fai nella vita?” Mi chiese poco dopo. Lo guardai confusa. Voleva sapere qualcosa di me? La mia mente torno alla mia vita prima di Michael. “Prima che qualcuno mi rapisse? Era una vita meravigliosa. Un fidanzato ricco e bello, tanti amici e una stupenda ed enorme casa.” Abbandonò il suo libro e mi fissò silenzioso inarcando un sopracciglio. “Okay, non era proprio così.” Lui mi sorrise. “Eri fidanzata?” Mi torsi le mani vergognandomi.

“No. No, sono sola.” Mi spostai un poco più lontano cercando di coprimi. “Perché te ne vergogni? Vivi da sola, cosa c’è di male in questo?”

“Io non sono una che se la cava con le persone.” Lo guardai di sottocchi e lui scoppiò a ridere. “Già, me ne sono accorto. Ti piace stare per conto tuo. Scommetto che hai un deprimente alloggio, fai un lavoro penoso e non esci mai con nessuno.” Scattai in piedi furiosa. Come poteva aver capito tutto di me così in fretta?

“Ti odio.” Mi si appannarono gli occhi. Aveva ragione, la mia vita era squallida e noiosa, e questo era doloroso da sopportare. Lui si sporse verso di me e mi trascinò di nuovo verso il letto. Mi sfiorò appena il collo con le labbra. “Odio e amore, sono molto molto più simili di quanto tu possa immaginare.” Detto questo si allontanò tornando in fondo al letto.

“La tua famiglia? Qualcuno piange la tua mancanza?” Sospirai rassegnata. Ormai ero bloccata lì con quell’uomo, tanto valeva raccontarle qualcosa di me.

“Non ho famiglia. Quando ero piccola sono scappata via.” Alzai lo sguardo verso il soffitto mentre il risentimento mi inondava. “Avevo sedici anni quando me ne sono andata.” Michael chiuse il libro interessato. “Perché sei scappata?” Risi amaramente cercando di ignorare il dolore. “Non è una bella storia.”

Divagai io. Lui si avvicinò a me appoggiandomi la mano su una gamba e toccandola dolcemente. “Raccontamela lo stesso.”

Chiusi gli occhi cercando di evitare che le lacrime scendessero.

“Avevo quindici anni quando tutto è cominciato. Mio padre era morto in un incidente stradale. Un ubriaco lo ha tranciato in due mentre tornava in scooter dal lavoro. Era un insegnante di matematica. Quella sera era uscito in ritardo e fuori era già buio. Era quasi a casa quando è stato investito, è morto sul colpo. È stato difficile senza di lui, era lui che sosteneva la famiglia e ci dava la forza. Dopo il funerale mia madre ha iniziato a soffrire di depressione. Era sempre arrabbiata e urlava in continuazione. Ho iniziato a rinchiudermi in me stessa, mi rintanavo nella mia stanza con la musica al massimo per non sentirla. Ricordo ancora tutte le urla e gli insulti, sfogava il suo dolore su di me. Poi dopo un anno ha conosciuto un uomo. Si chiamava David, era sempre gentile e dolce con me. Sembrava capirmi come nessuno. Quando mia madre aveva i suoi soliti sbalzi d’umore lui mi aiutava, m’incoraggiava, mi difendeva. Credevo che il destino finalmente volesse aiutarci. Ma mi sbagliavo. Lui non era ciò che credevo. Non era l’uomo buono che pensavo.”

Guardai Michael. Era teso e i suoi occhi erano scuri. La sua mano ora mi stringeva il polpaccio e le nocche erano bianche. Non c’era bisogno di continuare, lui aveva già capito. “Tua madre cosa ha detto?”

“Mia madre. A malapena mi ricordo il suo viso. Ricordo solo tutto l’odio e i pianti che ho fatto. Il giorno che gli ho detto che David mi aveva fatto delle avances lei mi ha riso in faccia. Diceva che volevo solo farla ingelosire, che ero una piccola bugiarda.” Aprì gli occhi mentre le parole dure di mia madre spezzavano il cuore.

“Un giorno lui ha provato a fare di più. La sera stessa, quando loro sono usciti per la loro periodica cenetta romantica io me ne sono andata via. Ho fatto la valigia e ho preso il primo treno. Sono scappata il più lontano possibile.” Una lacrima scese piano e Michael l’asciugò con il pollice. Le sue mani ruvide mi accarezzarono le guance gentili per poi fermarsi accanto al taglio in fronte che mi aveva fatto il primo giorno. Cercai di ignorare quei occhi così luminosi che sembravano penetrarmi nell’anima. “Tieni.” Disse in tono allegro. Tirò fuori dalla tasca una piccola confezione di plastica e me la porse sorridendo. Sorrisi scartando il cioccolatino e me lo misi in bocca contenta. Il gusto dolce mi toccò il palato. Chiusi gli occhi estasiata e lo sentii ridere. “Sembri proprio una bambina.”

“Cosa vuoi da me? Perché mi tieni qui?” Chiesi all’improvviso. Lui abbassò lo sguardo sulla sua mano ancora appoggiata sulla mia gamba. “Forse volevo solo un po’ di compagnia.”

Lo guardai scioccata. “Potevi invitarmi per un caffè se volevi solo un po’ di compagnia. Non c’era bisogno di rapirmi, spaccarmi la testa contro una porta e rinchiudermi.” Lui mi guardò arrabbiato e scattò verso di me. Mi tirò all’indietro per i capelli facendomi male. Protestai urlando. “Tu mi appartieni e faccio di te ciò che voglio.” Disse quasi ringhiando. Come un fulmine si alzò e uscì dalla stanza sbattendo la porta. Mi strinsi nelle spalle confusa. Quell’uomo era così strano, avevo paura di lui ma provavo anche una forte attrazione. Il suo carattere estremamente contraddittorio mi mandava fuori di testa, era difficile stargli dietro o semplicemente non farlo arrabbiare. Sembrava un bambino, quando non otteneva qualcosa sbraitava e urlava. Mi piegai sul letto tenendomi la testa tra le mani. Volevo uscire da quell’inferno.

Mi svegliai di colpo. Due mani forti mi stavano scuotendo. “Svegliati. Lara, svegliati.” Marco era vicino al letto. Lo guardai preoccupata. Il suo viso era teso e urlava cercando di svegliarmi. “Cosa succede?” Bascicai io con voce impastata. Lui mi tirò su a sedere con forza. “Dobbiamo andare, muoviti. Non puoi più restare qui, è troppo pericoloso.” Mi tirò dal braccio facendomi alzare e mi trascinò verso la porta. “Dove mi stai portando?”

“Devo portarti via. È furioso. Cosa hai combinato? Sta distruggendo tutta la sua stanza, se continua così il capo s’insospettirà e scoprirà che sei qui. Lui non deve sapere che sei qui, o sarà la fine.” Lo guardai confusa. “Che cosa? Michael sta bene?”

Marco mi fissò preoccupato. “Sei preoccupata per lui?” Avanzò lentamente. Era teso e il suo sguardo arrabbiato. “Come puoi preoccuparti per lui? Maledizione lui ti ha rinchiuso qui e ti ha fatto del male. Come puoi?” Balbettai cercando di negare. “Tu tieni a lui.” Disse nervoso. Lo guardai sconvolta, e abbassai lo sguardo a terra. “Dimmelo, provi qualcosa per lui? Sono il tuo migliore amico, devi essere sincera con me.” Rimasi in silenzio. Sentivo il mio cuore accelerare e le orecchie mi fischiavano. “Basta così.” Urlò all’improvviso. Mi prese per mano e mi trascinò fuori dalla stanza. Cercai di divincolarmi e lui mi strinse con forza. “Mi fai male!” Urlai, ormai ero terrorizzata. Guardai Marco che mi trascinava arrabbiato per il corridoio. Non era il ragazzo gentile e dolce che avevo conosciuto. Mi sembrava di seguire un estraneo. Cercai di ribellarmi con tutta la forza che avevo ma Marco continuò a tirarmi fin quando non si bloccò. Guardai il fondo del corridoio dove Michael ci fissava. Lui mi lanciò un’occhiata fugace per poi concentrarsi su Marco che indietreggiò spaventato. Marco si girò verso di me. “Scappa!” Passai lo sguardo da uno all’altro e spaventata scappai via. Corsi a perdifiato fin quando un urlo arrabbiato mi fece accapponare la pelle. Mi girai appena per vedere Michael che balzava addosso a Marco facendolo finire a terra. Sospirai spaventata e ripresi a correre. “Dove vado, dove vado?” Annaspai io. Corsi a perdifiato per vari minuti, fin quando la stanchezza non iniziò a prendere il sopravvento. Dovetti rallentare per poi fermarmi del tutto, ero stanca e impaurita. “Maledizione, questi corridoi sono tutti uguali!” Piagnucolai io. “Lo so, sono fatti apposta.” Mi girai di scatto. Il mio cuore accelerò agitato. Michael era appoggiato contro la parete. Ad un primo sguardo sembrava tranquillo. La sua posa rilassata era tradita solo dalla mascella contratta. La camicia bianca era schizzata di sangue e i pantaloni erano spiegazzati. Indietreggiai fino alla parete. “Ti prego, voglio solo tornare a casa.” Lui avanzò lentamente, lo sguardo indecifrabile. Mi passò le mani sulle braccia e le portò fino al mio viso. Appoggiò la fronte alla mia, i nostri occhi legati da un filo invisibile.

“Sono io la tua casa.” Disse lasciandomi senza fiato e mi baciò con passione. Mi aggrappai al suo collo disperata. “Non posso. Non posso.” Bascicai io tra un bacio e l’altro. Mi prese in braccio e, senza staccarsi da me, mi portò nella stanza dietro di

noi. Ci trascinammo sul letto. Non esisteva più niente, c'eravamo solo più io e lui, il mondo intorno a noi solo più un vago ricordo. Potevo sentire le sue mani sfiorarmi delicate la pelle e mi persi nel suo tocco. Sforai la sua schiena seguendo quei muscoli possenti e stupendomi di quanto fosse liscia la sua pelle. Michael si staccò un attimo per guardarmi negli occhi e si limitò ad uno dei suoi sorrisi. Ripensai a ciò che mi aveva detto poco prima nel corridoio e pian piano mi resi conto che stavo perdendo molto di più della mia libertà. Il mio cuore non mi apparteneva più.

Quando aprì gli occhi e cercai di tirarmi su a sedere mi resi conto di non essere più nella mia stanza. Guardai il letto disfatto e la mia mente si rese conto di ciò che era successo. Girai la testa verso il corpo supino al mio fianco. Michael era vicino a me che dormiva beatamente. Guardai le spalle ampie e fissai il suo petto muscoloso. “Ti piace ciò che guardi?” Sobbalzai sentendo la sua voce roca. Girai immediatamente lo sguardo arrossendo. “Non ti ho detto di smettere.” Disse allungandosi su di me e circondandomi con le braccia. Mi accarezzò con dolcezza il braccio e avvicinò le labbra alle mie, ma poi vidi i suoi occhi stringersi a due fessure. “Devo andare.” Si alzò dal letto e raccolse i suoi vestiti dal pavimento, per poi indossarli. Guardai i vestiti eleganti che gli fasciavano il corpo snello. “Sei sempre vestito così?” Lui si limitò ad inarcare un sopracciglio. Finì di avvolgersi in una camicia nuova e immacolata, prese la giacca e uscì dalla stanza senza dire una parola. Rimasi lì, di sasso, a fissare la porta chiusa. Scossi piano la testa e mi passai le mani sul viso. “Sono proprio una stupida.” Guardai il soffitto cercando di ignorare le lacrime silenziose che scorrevano sul mio viso.

Ormai il tempo passava e io ero ancora rinchiusa. Mi guardai allo specchio del bagno. I capelli ricci mi cadevano spettinati sulle spalle. Ormai non aveva più senso prendersi cura di me stessa se fossi rimasta rinchiusa in quel luogo per sempre. Il taglio alla testa era solo più una leggera linea rosea. Ormai ero sicuramente rinchiusa da più di un mese, ne ero sicura.

“Cosa succede?” La sua voce rude mi arrivò dall'entrata del bagno. Chiusi gli occhi assaporando la sua voce, ormai l'unica cosa che rendeva meno doloroso quella carcerazione era la sua voce. Era un balsamo per il mio animo tormentato. Ma appena mi giravo a guardarlo, a guardare quel viso così bello, mi tornava in mente ciò che era successo tra di noi ed improvvisamente la vergogna mi assaliva. “Smettila di ignorarmi.” Mi girai angosciata. “Non ti sto ignorando. Semplicemente ho deciso di non parlare più con il mio carceriere. Mai sentito parlare della sindrome di Stoccolma, ecco io non sarò quel genere di vittima per te.” Lo sorpassai tornando nella mia stanza e coricandomi sul letto. Lui mi si avvicinò sedendosi sul letto vicino a me. Si chinò sul mio viso mentre un sorriso beffardo lo illuminava. “Forse sei sempre stata quel tipo di vittima.”

Sbarrai gli occhi e arrossii. “No, non lo sono. Io non volevo.” Michael scoppiò a

ridere. Guardai quel bel viso, che racchiudeva un'anima così crudele, mentre lui si prendeva gioco di me.

"Allora non lo volevi neanche quella notte." Rise ammiccante. Fremetti di vergogna e cercai di spingerlo via cercando di negare ogni cosa. Lui mi stinse le spalle e con violenza si spinse contro di me. Mi baciò con forza rendendo la mia ormai debole forza nulla in confronto alla sua. Non avevo più neanche la forza di ribellarmi, volevo solo più sparire. Desideravo scomparire da quel luogo che mi stava opprimendo e facendo ammattire. I baci divennero sempre più profondi ed intensi, ormai mi lasciava a malapena il tempo di respirare e poi ricominciava. Facevo fatica a rendermi conto di ciò che mi circondava. Mi imposi di odiarlo. "Sì, devo odiarlo. Ti odio, con tutta me stessa." Mi ripetevo tra me e me, ma ogni bacio era sempre più bello.

Sentì un rumore in lontananza ma lo ignorai, seguendo ed imitando ogni suo movimento.

Mi resi conto che quel rumore che avevo sentito era il telefono solo quando lui si staccò da me e mi lasciò lì da sola ad ansimare. "Sì, signore?" Rispose in maniera molto composta e tranquilla.

Lo guardai per un attimo, il suo viso era rilassato ed appena rosso, mentre io ero rossa come mai. Non capì come mai ma si girò solo un secondo verso di me e scuotendo la testa si alzò dal letto. "Sì capisco. No. Però...si signore come desidera." Abbassò il telefono girandosi e rimase a fissarmi per un po'. "Dobbiamo andare." Disse incamminandosi verso la porta. Lo fissai senza dire niente, non sorrideva come il solito anzi, era molto arrabbiato e dalla sua gola salì un grugnito. "Andiamo. Il capo vuole vederti. Muoviti." Rimasi scioccata da quello che mi disse. "Tu avevi detto che..." Neanche continuai, mi resi conto del grande errore che avevo fatto. Lui mi aveva presa in giro, aveva mentito su tutto. "Non è come pensi. Loro..." Mi alzai di scatto e mi avvicinai a lui il tanto che bastava e gli diedi una sberla. La sua faccia scattò da un lato e lo guardai nervosa. Lui mi guardò sconvolto e furente con gli occhi più luminosi che potessi mai aver visto. Due fasci luminosi e innaturali si fermarono su di me. Sobbalzai all'indietro balbettando. "Oh dio. I tuoi occhi sono...i tuoi occhi. No, rimani dove sei!" Urlai mentre lui si avvicinava lentamente con un passo lento e sensuale. Odiavo ammetterlo, ma mi veniva l'acquolina solo a vederlo. Mi venne vicino con un passo felpato e con la mano mi sfiorò il viso piegando la testa e osservandomi attentamente. "Non è come pensi. Ti giuro che non..."

In quel preciso istante la porta si aprì dietro di lui e due uomini muscolosi si fecero avanti. "Michael, Michael, Michael...cosa hai combinato eh?" Disse uno di loro. Io guardai il mio carceriere. Aveva gli occhi spalancati e tremava. Non capivo casa potesse essergli successo, così da un momento all'altro aveva iniziato a tremare come una foglia. Cercai i suoi occhi che schizzavano impazziti sul mio volto. Gli posai le mani sulle guance. "Ehi...Stai bene? Michael?" Lui sobbalzò appena dissi il

suo nome. "Non volevo. Non... non volevo." Una mano si mise tra di noi e Michael lanciò un urlo spaventoso. I due uomini si guardarono in silenzio e iniziarono a girare in tondo come due predatori che si contendono il pasto. Li guardavo sconvolta.

"Cosa diavolo sta succedendo?" Pensai terrorizzata. Mentre Michael era impegnato con il primo gorilla il secondo venne verso di me sorridendo in modo maligno. "Andiamo bellezza, il capo vuole aprirti le porte del paradiso." Mi afferrò per il braccio e lo strattonò facendomi male tanto da farmi urlare. Mi girai sperando che Michael mi venisse ad aiutare invece mi lanciò solo un'occhiata fugace e riportò l'attenzione sul primo gorilla. "Josh, possiamo fare un accordo...io faccio il bravo, voi vi prendete la ragazza ma in cambio date una buona parola al capo per farmi perdonare." L'uomo lo guardò diffidente senza abbassare la guardia. "Dai, cerca di carpirmi, avevo voglia. Mi capite vero? Gli portiamo tutte le donne di questo fottuto mondo ma lui non ci fa divertire neanche un secondo." Rimasi pietrificata mentre trattenevo il respiro e cercavo di registrare le parole di Michael. "Sei un maledetto bastardo, Michael." Scoppiò a ridere quello che si chiamava Josh. "Ah, sì che ti capiamo. Quel vecchio maniaco non ci lascia neanche una delle donne." I due uomini si diedero una pacca sulle spalle sogghignando e facendo battute di assai pessimo gusto su di me. Un attimo...parlavano di me come se non fossi presente. Come se Michael fosse andato in giro con un amico e dopo si raccontavano quello che era successo. Una lacrima mi scese sulla guancia mentre cercavo di nascondere i singhiozzi che mi salivano dalla gola. "Bastardo..." Dissi piano sottovoce, ma lui si girò di scatto come se lo avessi urlato. Rideva, il suo sorriso era sadico, e quegli occhi che prima mi erano sembrati così luminosi ora a malapena si vedevano. "Non arrabbiarti piccoletta. Te lo avevo detto che non eri un granché però quando hai voglia non ce niente da fare, ti va bene tutto. Ora il capo vedrà che non vali neanche un euro e ti butterà fuori da qui in un attimo." Rise in modo crudele mentre mi derideva. Volevo vomitare, nascondermi in un angolino buio e marcire per sempre. Lo guardai per capire cosa era cambiato negli ultimi cinque minuti, ma rimasi in silenzio. Ci ero cascata come una bambina. "Ricorda il detto, il lupo perde il pelo ma non il vizio. Tu non vali niente qua dentro, non sei nessuno."

Okay, ormai la mia dignità era finita sotto terra. In silenzio abbassai lo sguardo. "Andiamo dal capo." Disse il secondo gorilla strattonandomi di nuovo. "Ah, Michael un'altra cosa. Le donne che non gli interessano non vengono liberate, ma finiscono nella gabbia." Disse sogghignando il secondo gorilla. Lo guardai, cos'era a gabbia? Lui mi fissò per un attimo e poi divenne pallido. Rimasi sconcertata, ma pian piano iniziai ad avere paura quando vidi i suoi occhi spalancarsi sconvolti. Cos'era la gabbia? Non riuscivo a capire. Lo guardai con attenzione, i suoi occhi erano tornati a splendere di quel magnifico verde solo per un attimo ma ora mentre mi guadagnava venire trascinata dai due gorilla erano due buchi neri.

Ero arrabbiata da morire. Quei due mi avevano trascinato fino ad una stanza enorme e piena di cuscini sparsi dappertutto. Mi guardai intorno. C'era solo un enorme letto da cui pendevano stoffe trasparenti e di tonalità molto accese e affascinanti. Guardai i cuscini, e poi di nuovo il letto. Quella stanza era l'apoteosi del rosa e rosso. Due ragazze molto carine erano ferme al centro della stanza. Le guardai tutte eleganti con vestiti. Una era bionda platino, con un trucco talmente pesante che, secondo me, se avesse solo provato a sorridere si sarebbe sgretolata. Il suo vestito era rosso e lungo fino a terra, attillato in maniera a dir poco esagerata e con un lungo spacco che partiva dall'inguine e arrivava fino al pavimento. L'altra ragazza aveva i capelli biondi e luminosi. Quanto invidiavo i suoi capelli, erano così belli e lunghi. Indossava un reggiseno fucsia e i pantaloncini erano talmente stretti e corti che se si fosse abbassata di un millimetro si sarebbe visto tutto, e indossava un paio di stivali. Sembrava uscita da una festa a tema western.

A differenza della prima ragazza questa era solo abbellita da un rossetto rosso fuoco. I suoi occhi azzurri e penetranti non avevano bisogno di nessun trucco.

Senza proferire parola mi si avvicinarono e con gentilezza iniziarono a togliermi la tuta sportiva.

Le fissai per un attimo furente. "State scherzando? Per chi mi avete preso?" All'inizio si guardarono limitandosi ad ignorarmi e continuarono indisturbate ciò che avevano iniziato.

Dopo avermi costretta a lavarmi mi aiutarono a vestirmi di nuovo. Guardai verso il bagno sconvolta mentre loro mi vestivano. Sul bordo della vasca il mio shampoo alla camomilla ormai vuoto. Possibile che quello fosse davvero la botticina che avevo nel mio alloggio o era solo una coincidenza. Scossi la testa mentre un pensiero mi circondava.

Abbassai lo sguardo su ciò che indossavo ed un suono strozzato mi uscì dalla bocca. "No, mi state prendendo davvero in giro." Esclamai sconcertata. Loro si fissarono poi sbuffarono. "Abituatoci, meglio indossare questo invece di finire nella gabbia. Cosa molto probabile se continui a comportarti così. Senti, anche noi ci siamo passate...i primi giorni è dura poi...passa tutto. Qua puoi vestirti con ciò che vuoi, hai molti gioielli e il cibo è fantastico." La guardai mentre elogiava questo carcere. "E in cambio cosa dovrei fare?" La ragazza si bloccò accigliata. "Non è ovvio? Sai, passa in fretta. Lo fai divertire per qualche ora ma poi non vieni più chiamata per molti giorni. Siamo almeno in venti qui. Dai il meglio di te e lui non ti scarnerà e non ti butterà nella gabbia."

Ancora questa gabbia, ma cosa era? Stavo per chiederglielo quando la platinata mi fermò. "Secondo me non passa neanche la scelta. Lo sai Annie. Guardala!" Disse annoiata. Io guardai l'altra ragazza, Annie. "Emmm...sì effettivamente non offenderti

però... Guarda me e Carla. Cosa abbiamo in comune che te non hai?" Le guardai alzando un sopracciglio. "Pensate di prendermi in giro. Lo già notato. Siete molto belle, magre e sexy. Cose che io non sono." In quel momento Carla sbuffò imprecando. "Oh ragazza mia, non ci sei neanche vicina. Allora, noi siamo super magre, e non ingrassare o hai un biglietto sicuro per la gabbia. Secondo, non fare storie, non insultarlo o offenderlo in alcun modo, o indovina? Già, la gabbia. Terzo, preparati a seguire ogni sua perversione, richiesta e voglia sessuale. E tu non mi sembri una che sta zitta e si fa comandare, ma per non finire nella gabbia si può sempre cambiare. Quarto, guardaci bene...ho una brutta notizia per te. Lui le vuole solo bionde! Cavolo, cosa gli sarà preso al cacciatore? Ti ha mandato a morte certa quello." Mi girai verso lo specchio guardando i miei lunghi capelli ricci scurissimi. Ripensai a quello che aveva detto Carla. Il cacciatore... Michael, parlava di Michael. Cacciatore, il perché lo chiamavano così mi sembrava abbastanza ovvio, cacciava e procurava le prede per il capo. "Forza, è quasi ora, finisci di vestirti." Quando fui pronta mi fermai un attimo a fissarmi allo specchio. Mi avevano fatto sistemare i capelli in modo che scendessero da una parte sul petto e dall'altra parte mi avevano messo delle forcine per non farli muovere. I miei occhi erano contornati da una decisa linea di eyeliner e le labbra rosso fuoco risaltavano sul mio incarnato pallido. Abbassai lo sguardo ammirando i miei vestiti. Indossavo un corpetto stretto verde che faceva risaltare il mio seno abbondante, mi avevano dato un paio di pantaloni in pelle lucida e come scarpe un paio di stivaletti alti fino al ginocchio con la zeppa. "Sai non mi sembri una da tacchi a spillo, quindi...se non cadi per terra come una pera magari hai qualche possibilità in più." Guardai Annie sorridendo, e lei mi ricambiò gentile. Mi guardai ancora un attimo, mi venne un groppo alla gola mentre guardavo il mio corpetto. Era di un verde smeraldo luminosissimo. Era un colore meraviglioso, un verde stupendo ma che comunque non si avvicinava neanche lontanamente agli occhi di Michael. Mi girai dall'altra parte. "Lui mi ha solo presa in giro." Mi rammentai. "Sto morendo di caldo" Dissi asciugando una gocciolina di sudore dalla mia fronte. "Non ci provare nemmeno! O rovinerai tutto il mio capolavoro." Mi disse Carla dandomi una pacca sulla spalla. Mi sorrise appena ma si ricompose subito. "Sia chiaro, non lo dico per te ma solo perché ho fatto un lavoro perfetto." Io e Annie ci guardammo ridendo. Carla bussò alla porta della stanza che si aprì facendo vedere i due ragazzi, che ci facevano segno di avvicinarci. Percorsi il corridoio mentre Carla e Annie mi davano consigli su cosa dire o fare, ma non le ascoltavo veramente mi limitavo semplicemente ad annuire appena smettevano di parlare per sapere se avevo capito. Nel giro di pochi minuti fummo in quella che doveva essere la sala del capo.

Mi guardai intorno cercando una via di fuga, ma l'unica porta era quella da cui stavamo entrando e nella stanza non c'era neanche una finestra. Al centro della sala c'era una specie di grande trono. Sotto di esso c'erano almeno una ventina di uomini muscolosi quanto i ragazzi che ci stavano scortando, alcuni anche di più. Dove

diavolo sono? Pensai sconvolta. I ragazzi si girarono a guardarmi per poi lanciarsi qualche sorrisino tra loro. Guardai più in alto senza degnarli di uno sguardo e mostrandomi superiore. Loro rimasero in silenzio per poi lanciarsi delle occhiate divertite e scambiandosi battutine. "Silenzio!" Una voce profonda fece zittire tutti gli uomini in un secondo. Guardai curiosa la fonte di quella voce. Sul trono era seduto un uomo muscoloso ed imponente. Sì, ora si capiva perché era lui il capo. La testa era liscia e senza capelli ma su di essa si disperdeva un intrico di tatuaggi tribali che sparivano fin nella camicia nera. La camicia aperta fino a metà faceva intravedere il petto muscoloso al di sotto. Cercai di guardarlo meglio anche se ero ancora un po' distante. La sua presenza era più che palpabile. Dominava su ogni persona vivente in quella stanza. I due mi diedero una spinta per farmi procedere e io gli lanciai un'occhiataccia. "Suvvia ragazzi, trattate bene la nostra ospite. Che figura ci faccio io come padrone di casa eh?" Loro levarono immediatamente le mani da me e si allontanarono. Subito mi superò Annie e Carla le andò dietro e si avvicinarono al trono. "Mio signore, la ringraziamo per averci dato la possibilità di istruire la nuova ragazza. Speriamo di averla soddisfatta."

L'uomo le guardò un attimo poi gli fece cenno di andarsene, e loro si congedarono. Le vidi che si incamminavano di nuovo verso di me per uscire. "Buona fortuna." Sentì dire da Annie mentre mi passava accanto e subito dopo passò Carla facendomi l'occhiolino. Già, fortuna...quella di cui al momento andavo decisamente scarsa. "Avvicinati." Disse l'uomo facendomi cenno con la mano. Ero indecisa, avrei voluto solo girarmi e darmela a gambe ma senza quasi rendermene conto avanzai verso il trono mentre gli uomini sotto il trono si spostavano al mio passaggio. Se fossi rimasta in vita avrei dovuto ringraziare Annie per avermi dato un paio di scarpe su cui riuscivo a stare in piedi, o sarei già volata per terra da un bel po'. Mi fermai dove iniziavano le scale e alzai lo sguardo sul capo. Doveva sentirsi molto superiore da lassù, almeno cinque gradini lo alzavano da terra. "Ora, non so cosa pensare. O è uno scherzo o il mio cacciatore è impazzito." Rimasi in silenzio mentre l'uomo mi guardava. Sentì solo uno spostamento d'aria alla mia destra e vidi il capo guardare da quella parte. Mi girai di colpo, alla mia destra c'era Michael. Lo guardai incazzata nera. Stavo per aprire bocca quando lo vidi inchinarsi. Lo fissai senza riuscire a parlare. Michael, che mi aveva derisa come nessuno e che mi era sembrato l'uomo più forte ed orgoglioso del mondo in quel momento era in ginocchio. "Chiedo benia, mio signore. Io ho pensato...volesse provare qualcosa di nuovo." Abbassai subito lo sguardo a terra, mi veniva da piangere ma non lo avrei fatto. Non davanti a lui, non mi sarei fatta vedere debole. "Io mio signore in verità..."

Sentì un ringhio provenire dal trono e guardai in su. "Michael, sapresti spiegarmi il perché il tuo odore impregna così tanto questa donna." Notai che Michael sobbalzò appena. Lui non lo sapeva? Mi girai verso i ragazzi che mi avevano preso, che abbassarono lo sguardo in fretta cercando di non farsi notare. No, non avevano detto

niente al capo. "Mio signore io...la giovane ha cercato di scappare ed io ho dovuto trattenerla e quindi siamo stati a contatto più del solito. Chiedo perdono." Lui lo fece zittire con un solo cenno della mano. "Oltre questo, tu sai i miei gusti e questa non ci è neanche minimamente vicino. Sono molto, molto deluso da te. Il mio migliore, nonché unico e fidato cacciatore che sbaglia in modo così ingenuo... Comunque devo ammettere che, anche se non è tra i miei soliti gusti, non è così male." Riuscì a vedere gli occhi luminosi di Michael che mi lanciavano delle occhiate furtive. Il capo si alzò dal trono e scese le scale fino a me e mi si piazzò davanti. I suoi occhi erano neri e crudeli, non assomigliavano neanche un poco a quelli luminosi di Michael. Iniziosi a girarmi intorno osservando ogni centimetro del mio corpo. Sentì appena sbuffare Michael e cercai di guardarlo senza farmi scoprire. Lui guardava verso il basso ma i suoi occhi erano spalancati e scuri come mai, stringeva talmente tanto le mani che le nocche erano bianche. Era arrabbiato? Non capivo, era stato lui a consegnarmi di sua spontanea volontà. Persa nei miei pensieri non mi resi conto di quello che succedeva, fin quando non vidi Michael che si alzava di scatto ringhiando, guardai l'uomo davanti a me che mi stava palpeggiando il seno con un ghigno divertito sul viso. Appena mi resi conto di quello che succedeva reagii d'istinto dando una manata in faccia al capo. Tutti si bloccarono impietriti, Michael si bloccò borbottando qualcosa che non riuscivo a capire fin quando non guardai davanti a me. Il capo era incazzato nero. Vidi solo la sua mano colpirmi il viso facendomi finire a terra.

Mi guardai intorno scombussolata. La guancia bruciava da morire. Mi rigirai di scatto tossendo e sputacchiando il sangue che mi aveva riempito la bocca. Lo guardai con odio. "Io non sarò mai una delle tue puttane!" Lo vidi fermare la mano che mi stava per colpire di nuovo e cominciare a ridere. "Beh che dire. Anche se fisicamente sei orribile il tuo bel caratterino mi piace. Nessuno, nemmeno i miei uomini hanno tutto questo coraggio. Neanche tu vero Cacciatore?" Alzai lo sguardo su Michael che tremava, il suo sguardo era a terra ma adesso non riuscivo a vedere i suoi occhi. "Pensavate davvero di fregarmi? Pensavi davvero che io potessi credere a tutte le palle che mi hai detto, cacciatore?" Lo guardai silenziosa mentre lui girava la testa verso Michael. "Io so tutto! Io sono il capobranco e nessuno può mettermi i piedi in testa. Tu non sei niente. Ora bisogna punire qualcuno, e dato che te conosci già molto bene le mie punizioni, sarà lei a subire tutta la punizione, scaldi il mio letto fin quando mi farà comodo e poi finirà nella gabbia." In quel momento Michael alzò il viso digrignando i denti. Ora capivo perché non riuscivo a vedere i suoi occhi, sia la pupilla che l'iride erano completamente neri. Il viso era molto più allungato di quanto ricordassi e la pelle era più scura. Lo guardai pietrificata, cosa stava succedendo a quell'uomo? Di colpo venni trascinata da uno dei ragazzi che stava nella sala. Vidi solo Michael che mi seguiva con lo sguardo e che ringhiava contro il ragazzo che mi teneva. "Fallo cacciatore. Ribellati e liberaci." Sentì dire dal ragazzo. Mi girai appena per guardare chi era. Il ragazzo doveva essere molto giovane perché sembrava un adolescente. I suoi occhi erano di un azzurro luminoso e i capelli erano biondi e lunghi. Lui mi guardò sorridendo. "Tranquilla non ti faccio male. Ma se Michael vuole fermarlo deve farlo da solo. Noi non possiamo intrometterci." Guardai Michael. Volevano davvero combattere?

Il capo era furente. "Come osi tu? Sei solo un cucciolo ignorante! Anche se hai avuto l'imprinting con lei e vi siete uniti, solo le mie donne possono vivere." In quel momento tutti gli altri ragazzi mi guardarono sorpresi. Li guardai per un po', poi mi girai verso il biondo alle mie spalle. "Perché mi guardano tutti così male? Cosa succede?" Lui mi rivolse uno sguardo dolce. "Quando Michael avrà finito sarà lui a spiegarti." Parlava come se fosse sicuro che Michael avrebbe vinto. "Sono sicuro che vincerà. Ora ha qualcun'altro a cui deve badare. Non perderà stanne certa piccoletta." Lo guardai confusa. Sentì un ringhio spaventoso e mi girai a guardare i due uomini in tempo per vederli cambiare fino a diventare enormi. Rimasi a bocca asciutta fissando quello spettacolo grottesco. I loro corpi si erano ingranditi, gli arti e la testa e persino i muscoli. La pelle di entrambi era diventata molto più scura, come se di colpo avessero preso un'abbronzatura da modelli.

Dove diavolo sono finita maledizione? Pensai sconvolta. Tutti i ragazzi dietro di me urlavano eccitati e contenti il nome di Michael. "Dobbiamo uscire!" Guardai il biondo appena e lui subito mi prese per mano e iniziò a correre trascinandomi con sé.

Prendemmo il corridoio e iniziammo a correre verso l'uscita, come tutti gli altri ragazzi che nel frattempo scommettevano su chi avrebbe vinto. "Dobbiamo uscire. Tra poco questo posto sarà un cumulo di macerie."

Lo guardai. "Da cosa lo dici?" Gli chiesi con affanno. "Uno è il capobranco e l'altro deve proteggere la sua compagna. Cavolo, quello sì che era uno scontro tra mostri." Continuai a seguirlo e in poco fummo fuori. Anche tutti gli altri ragazzi erano usciti nel giardino. Li guardai con più attenzione. Erano tutti molto giovani.

"Cosa guardi?" Mi chiese il biondo. "Siete tutti dei ragazzini. Siete molto giovani." Lui mi guardò per un attimo indeciso su cosa rispondere. "Questa è un'altra di quelle cose che ti spiegherà Michael, comunque anche se non siamo giovani per come lo intendi tu, sì il nostro clan è composto da cuccioli, per così dire..." Mi girai a guardare l'entrata, speravo che Michael non si facesse male. Dopotutto anche se mi aveva maltrattata e insultata cercava di difendermi. "Quanti anni comporta la vostra idea di giovane allora?" Lo guardai e lui rimase con gli occhi nei miei. "Beato Michael. L'imprinting è la cosa più bella che può succederci. Comunque, piacere, io sono Jim e sono il più giovane del clan, ho la modica età di 204 anni." Mi disse porgendomi la mano. Rimasi a fissarlo sconvolta. "Merda, te li porti davvero bene..." Dissi senza neanche pensare realmente a cosa potesse significare ciò che mi aveva appena detto, e lui mi sorrise gentile. "Eh, sì lo so sono bello, giovane e prestante." Mi fece l'occhiolino e io cercai di sorridere. "Ma sta zitto nonnetto!" Gli dissi cercando di rilassarmi, ma ogni mio pensiero finiva sempre a lui. "Quanto pensi ci vorrà?" Gli chiesi senza guardarlo. Guardavo le porte, volevo che Michael uscisse da lì. "Non molto. È nel corridoio. Sta uscendo." Mi spuntò un sorriso sul volto e avanzai di un passo, ma Jim mi mise una mano sulla spalla fermandomi. "Mi spiace, non era abbastanza forte." Non ebbi il tempo di rendermi conto di ciò che aveva detto che vidi il capo uscire dall'edificio con tutti i vestiti lacerati e pieno di ferite. Traballava e appena dietro di sé trascinava con una mano dai capelli Michael. Rimasi pietrificata dalla scena che avevo davanti. "Questo è quello che succede a chi mi tradisce." Urlo lui lanciando Michael verso di noi come una bambola rotta. Rimasi ferma a guardare quel corpo pieno di sangue finché non fui presa al collo e tirata su. "E tu farai la sua stessa fine! Prima ti userò come voglio davanti a tutti facendoti vergognare e implorare la morte e poi quando sarò abbastanza soddisfatto, ti farò a pezzi." Non poteva finire così, non potevo crederci. Guardai il corpo di Michael immobile, pieno di sangue e ferite. "Michael." Sussurrai appena il suo nome. Lui non si alzò. Piano le lacrime scesero dal mio viso offuscandomi la vista. Sentivo la mano sul mio collo che stringeva sempre più. Aprì di nuovo gli occhi su Michael.

Volevo poterlo toccare ancora una volta prima di morire. Poter sfiorare quel vis, angelico che nascondeva un'anima da diavolo, ancora una volta. Guardandolo meglio notai un movimento e poi come se niente fosse lui si alzò da terra ringhiando. Il capo non fece in tempo a capire cosa succedeva che in un attimo Michael le prese con una

mano il polso che mi stringeva il collo e con l'altra sopra il gomito e senza sforzo gli strappò in due il braccio. Io volai a terra senza respiro e piena di sangue, ma venni prontamente tirata in disparte da Jim che dandomi colpetti e massaggiandomi la schiena cercava di farmi riprendere. Ora stavano di nuovo girando in tondo Michael ringhiava come un pazzo e il capo sbuffava e ringhiava di dolore tenendo il moncone del braccio che sanguinava copiosamente. Fu questione di secondi, il capo provò a saltare su Michael che lo schivò e si mise dietro di lui e gli spezzò l'osso del collo per poi lasciarlo scivolare a terra privo di vita. Scese il silenzio tra i ragazzi. Io continuavo a tossire mentre Jim cercava di aiutarmi. In un attimo Michael prese per il collo Jim staccandolo da me. "Ehi fratello sono io. Sai che non toccherei mai la tua umana, la stavo solo aiutando. Non riusciva a respirare." Si difese Jim alzando le braccia al cielo. "Dai, fratello ragiona. Se non rimani lucido rischi di far male anche a lei." Un lampo di lucidità tornò in lui che piano iniziò a lasciare il giovane. "Andate tutti via da qui!" Urlò furente. Quando tutti i ragazzi si furono allontanati si girò piano verso di me. Ero sicura mi avrebbe fatto del male. Ormai ero arrivata alla fine.

Era pieno di ferite e morsi ed era coperto di sangue. I suoi occhi erano di nuovo verdi e luminosi. Rimasi lì, a fissarlo per non so quanto tempo, poi lui mi si avvicinò e senza dire niente mi abbracciò. Cercai di divincolarmi dalla sua stretta. "Io ti odio! Io ti...odio." Urlavo come una pazza. Mi prese il viso e mi baciò profondamente. "Lasciami subito!" Dicevo tra un bacio e l'altro. Mi guardò in silenzio a lungo fin quando non parlai io. "Pensi di poter venire qua e baciarmi come se niente fosse, dopo avermi insultato e deriso davanti a tutti? Io ti disprezzo!" Mi guardò male e si alzò trascinandomi con sé. Rientrammo nella villa e prendemmo il corridoio che portava verso la stanza dove mi ero vestita. Entrammo senza neanche bussare mentre le ragazze all'interno iniziarono ad urlare vedendo Michael pieno di sangue. Molte uscirono correndo quando lui iniziò a ringhiarle contro. Tra la folla vidi Annie e Carla che mi stavano venendo contro. Michael ringhiò ancora più forte quando loro si avvicinarono, se non avessi fatto qualcosa sarebbero morte. "No, state lontano! Vi farà male se vi avvicinate a me. Non so se posso controllarlo." Gli intimai frapponendomi tra le ragazze e l'uomo dietro di me. Loro si lanciarono un'occhiata e poi guardarono me e Michael. "Tu forse non ti rendi conto ma dietro di te quel mostro si è trasformato. Devi venire vicino a noi, allontanati subito da lui." Mi disse Annie mentre cercava di avvicinarsi un passo alla volta. Mi girai a guardare Michael, la sua pelle non era più chiara e liscia ma scura e piena di increspature e i suoi occhi erano un buco nero senza fine. Stava di nuovo cambiando, proprio come poco prima. Rimasi a guardarlo affascinata, ma d'un tratto Annie mi prese per il braccio e cercò di tirarmi via da lui. "Vattene mostro." Urlò Carla da dietro di Annie. Michael ringhiò e si avvicinò facendoci indietreggiare. Mi misi davanti alle due ragazze facendogli da scudo mentre Michael si mise davanti al mio viso e i nostri sguardi si unirono. "Lei è mia. Mi appartiene." Disse Michael senza smettere di fissarmi mentre a me veniva la pelle d'oca. Non potevo crederci, dopo tutto quello che mi aveva fatto, ora avevo il batticuore ed ero emozionata dalla sua presenza. Lui sembrò notare la mia reazione perché dalla gola gli uscì in ringhio profondo e mi venne più vicino intenzionato a baciarmi. Annie cerco di tirarmi via ma Michael mi prese dalla vita e veloce mi spinse sui cuscini da pavimento alla sua destra. "Lei mi appartiene, lei è la mia compagna e tu non me la porterai via." Vidi Annie e Carla spalancare gli occhi. "Tu...hai avuto l'imprinting con lei, cacciatore?" Vidi Michael annuire con la testa. "Non è possibile! Tra tutti i bravi cuccioli di questo clan proprio tu. Come può un mostro come te aver trovato la compagna giusta? Tu, cacciatore, sei solo un assassino senza cuore, sei il diavolo in persona e dovresti essere l'ultimo essere vivente di questo mondo a trovare la felicità." Vidi Michael sorridere e alzarsi dritto mentre gonfiava il petto come se gli avesse fatto un complimento. "Sì, io sono un mostro, ma l'imprinting è avvenuto. Lei è mia. Ora voglio che ve ne andate, immediatamente." Loro mi guardarono indecise e io annui facendogli segno di andarsene. "Andiamo

Carla, l'imprinting la protegge dal mostro. È al sicuro." Disse Annie incamminandosi verso la porta seguita da Carla che guardò male Michael. "Se gli fai male sei morto" Disse passandogli vicino. "Oh, molte cose gli farò ma non male, o almeno non quel tipo di male." Disse sogghignando e girandosi verso di me. Io diventai subito rossa e abbassai la testa piena di vergogna. Appena se ne furono andate lui venne verso di me. Indietreggiai mentre lui sorrideva sempre di più e mi veniva in contro. "Non venire qui. Non ci pensare neanche." Lui mi ignorò. "Non vorrai toccarmi così pieno di sangue?" Fu la scusa più plausibile che mi venne in mente. Lui si bloccò e abbassò lo sguardo sul suo corpo pieno di sangue. "Tu non muoverti da qui." Mi disse ringhiando e se ne andò correndo. Stavo per tirare un sospiro di sollievo quando lo vidi fermarsi appena prima di uscire e si girò di nuovo verso di me. "Anche tu sei piena di sangue." Disse piano lanciandomi sguardi languidi. No, sapevo cosa voleva fare e non avrei mai accettato. "Non ci pensare neanche, non mi farò mai un bagno con te." Lui senza neanche considerare ciò che avevo appena detto mi prese in spalla e s'incamminò verso la porta. Mi divincolai cercando di farmi scendere ma lui mi strinse più forte. "Non lo farò. Non puoi costringermi." Lui rise di gusto e mi palpò il sedere. "Già, come non ti ho costretto a venire in questo posto e a fare l'amore." Rimasi scossa da ciò che disse. Aveva detto fare l'amore. Rimasi tranquilla, persa in ciò che aveva procurato al mio cuore quello che aveva appena detto, fin quando non arrivammo al bagno e lui mi lasciò. Guardai in basso dove mi stavo torcendo le mani tutte rosse. Michael dietro di me stava riempiendo la vasca da bagno. Lo sentivo aprire la maniglia e poi sentì il profumo del sapone. Strinsi gli occhi, non volevo rifarlo con lui, non dopo quello che era appena successo. Mi resi conto che aveva finito e che era dietro di me che mi sfiorava i capelli. "Non...ti prego, non posso." Dissi con un filo di voce, volevo solo piangere ora. Lui mi mise le braccia intorno ai fianchi e mi abbracciò delicatamente. Passò le mani sulle mie braccia e le riportò dietro di me, dove iniziò a slacciarmi il corpetto. Mi passò poi le mani su tutta la schiena seguendo con la bocca il percorso delle mani. "Non lo avevo visto prima." Cercai di riprendere un pochino di lucidità per capire di cosa stesse parlando. "Il tatuaggio. Non ci avevo fatto caso prima." Feci una risata ironica. "Già ma nei momenti in cui potevi notarlo o cercavi di provarci con me o ammazzavi il tuo capo." Lui sogghignò un poco mentre seguiva con le dita la linea del tatuaggio che iniziava sul mio collo e finiva sulla spalla. Sobbalzai a quel contatto così intimo. "Brava bambina." Quanto odiavo quel suo carattere così crudele, mi derideva sempre come se niente fosse. "Non ti sto prendendo in giro." Disse come se mi avesse letto nella mente.

"Mi hai insultato, deriso e obbligata a prostituirmi con non so quale essere." Lui mi aiutò a togliere prima i pantaloni e poi l'intimo e mi condusse alla vasca. "Diventato di poche parole adesso?" Senza nessun avviso mi lanciò direttamente nella vasca. "Maledetto, potevi farmi male." Urlai quando rimersi dalla vasca

sputacchiando acqua e sapone. Lui mi sorrise e un piede alla volta mi seguì nella vasca. "Io non ho fatto niente di tutto questo." Lo guardai storto. "Okay te lo concedo l'ho fatto." Prese una bottiglia di shampoo e l'appoggiò vicino a me e si allungò a prendere il bagnoschiuma. Eravamo seduti uno davanti all'altro e ogni tanto ci lanciavamo qualche occhiata. Mi prese il braccio e dopo averci rovesciato sopra il bagnoschiuma iniziò ad insaponarmi. Girai il viso dall'altra parte e lui fece una risatina ma senza dire una parola finì il braccio per poi passare al prossimo. "Dovresti essere più gentile, dopotutto ti ho salvato da..." Iniziò a dirmi ma io lo fermai urlandogli contro. "Salvato? Oh già, dopo avermi messo in questo guaio!" Lo sbeffeggiai ma lui sembrò non preoccuparsene e con le mani iniziò a pulire il sangue via dal mio viso e dal collo. Con i pollici mi massaggiava il viso togliendo via il sangue. Chiusi gli occhi rilassata fin quando non lo sentì ringhiare. Lo guardai mentre piano i suoi occhi diventavano neri e ringhiava arrabbiato. Non capivo ma sentivo le mani sul mio collo e le sue dita tracciavano dei leggeri cerchi sulla mia pelle, era delicato ma mi faceva malissimo. Mi girai verso lo specchio posizionato sul muro dall'altra parte della stanza e rimasi a fissarmi sconvolta. Ora ero pulita, Michael aveva lavato via il sangue e ora il mio collo non era più rosso ma aveva dei segni grossi e blu dove il capo mi aveva tenuto appesa per una mano. "Tranquillo, non è niente. Non mi fa neanche male." Menti cercando di farlo tornare normale. Lui piegò la testa di lato come un cucciolo curioso, e senza preavviso mi schiacciò la gola con le mani. Urlai di dolore mentre lo pregavo di fermarsi ma lui non si fermò e stinse ancora di più. "Non mentirmi donna, lo sento quando lo fai. Non farlo mai più." Si avvicinò di più a me ringhiando e mi cercò con le labbra. Io le strinsi cercando di tenerlo fuori e lui provò ancora ma non glielo permisi. Allora lui si allontanò arrabbiato e iniziò a lavarsi via il sangue. Aveva lo sguardo rivolto dall'altra parte e a quanto pare adesso voleva ignorarmi. "No tesoro, tu mi hai messo nei casini ora non provare neanche ad ignorarmi!" Pensai arrabbiata. "Spostati." Le dissi spostando via le sue mani e iniziando a togliere il sangue. "Passami il sapone." Lui mi guardò alzando un sopracciglio ma non fece niente. Allora io mi allungai sbuffando a prenderlo mentre Michael mi osservava. "No ma grazie, lei è proprio un gentiluomo." Lui mi guardò senza dire niente ma vidi pian piano i suoi occhi tornare verdi e brillanti. Partì dalla testa scendendo sul viso. Gli passai le dita sulle guance mentre i miei occhi scendevano sulle sue labbra ancora piene di sangue. Avevo voglia di baciarlo, tanta voglia. Lui emise un ringhio lento e profondo, lo riguardai, i suoi occhi erano dilatati e scuri come la pece. Mi prese per i fianchi e mi trascino verso di sé. "Michael, non... Sei ancora sporco." Balbettai cercando di allontanarmi. Lui si abbassò su di me ed iniziò a leccarmi l'orecchio. "Tu mi pulisci e io mi diverto un po'." Non sapevo cosa dire, ero troppo eccitata per dire una frase coerente, così mi limitai a balbettare. "Io invece non mi diverto." Borbottai. Lui si bloccò immediatamente e mi guardò allontanandosi da me. "No." Disse solo quello e poi si

rilassò contro il bordo della vasca continuando a guardarmi. Ansimante mi avvicinai e iniziai a lavargli le spalle, ma lui non si mosse. Era arrabbiato. "Possiamo cambiare l'acqua, per favore?" Chiesi abbassando lo sguardo sull'acqua tutta rossa intorno a noi. Lui si sporse verso il fondo, tolse il tappo e tornò in posizione. Okay, lo ammettevo, quando faceva così non mi piaceva. Non volevo che i suoi occhi fossero così spenti e senza vita. "Finisci di lavarti e vestiti. Ti riporto indietro a casa." Disse alzandosi e uscendo dalla vasca. Rimasi ferma mentre l'acqua scendeva e il mio corpo si raffreddava. Rimasi lì, mentre lo sentivo che si vestiva e senza dire niente usciva sbattendo la porta. Non capivo cosa era appena successo. Non lo avevo rifiutato, o almeno non di più delle altre volte. Due opzioni ora mi restavano, rimanere lì come una stupida ad aspettarlo o riprendermi in mano la mia vita ed andarmene e così riottenere un minimo di dignità. La scelta non fu troppo difficile per me. Velocemente presi un asciugamano e iniziai a strofinarmi il corpo.

Okay, ora dovevo andare nella stanza guardaroba, dove mi avevano vestito prima dell'incontro con il capo. Mi drappeggiai l'asciugamano a mo' di vestito e uscì piano. Non volevo che nessuno mi vedesse lì, così mezza nuda. Sorrisi vittoriosa pensando di avercela fatta. "Non so se ridere per quello che stai facendo o se arrabbiarmi per il fatto che giri mezza nuda, dai togliti quello straccio e vieni a far follie insieme a me." Mi girai trovandomi davanti Jim. Stava sghignazzando come un ragazzino mentre il suo sguardo mi passava su tutto il corpo. "Vattene stupido, non sono in vena per le tue battute." Iniziai ad incamminarmi quando mi venne un'idea. "Ehi Jim." Lo fermai, e lo vidi che si girava con un sorrisino perverso verso di me. "Andiamo, tesoro."

Nel guardaroba cercai i vestiti più normali che potessero esserci. "Maledizione! Un vestito umano esiste qua?" Urlai stressata mentre lanciavo tutti i vestiti a terra. "Ehi, piccoletta." Mi girai verso Jim che mi lanciò qualcosa. Guardai la maglietta aprendola. Era nera e sopra era stampata una maschera da hockey piena di sangue. "Simpatico." Dissi guardandolo male. Trovai l'intimo e mi misi un pantaloncino di jeans. Mi avviai verso la porta dove Jim mi aspettava. Lui iniziò ad incamminarsi ma si fermò appena vide che guardavo verso il bagno dove Michael mi aveva lasciata. "Perché mi aiuti a scappare?"

Lui fece spallucce. "Penso sia meglio così, mi stai simpatica e voglio aiutarti." Mi girai verso di lui. "Se Michael ci vede insieme sei morto." Lui si girò e iniziò ad incamminarsi e io gli andai dietro. "Sarà molto incazzato, lo so. Ma tu lo farai ragionare. Ne sono sicuro." Jim si fermò un attimo ed iniziò ad annusare l'aria come un segugio in cerca della sua preda. Mi prese per mano e iniziò a correre verso l'uscita. "Dobbiamo muoverci, Michael è entrato nel bagno e ora è molto arrabbiato." Corremmo fino alla porta e scendemmo le scale all'entrata. Fuori un furgone era acceso ad aspettarci, dentro al posto di guida una copia di Jim ci aspettava. Salì e il ragazzo partì sgommando. "Piccoletta, lui è mio fratello Jonny, o meglio il mio gemello." Io guardai il ragazzo che mi sorrise gentile. Era biondo come Jim ma i suoi capelli erano corti e pieni di gel. Aveva gli stessi occhi azzurri di Jim ma i suoi erano molto più duri e freddi. "Piacere." Dissi in risposta ma il ragazzo non disse niente, si limitò ad annuire e sorridere. Lo guardai perplessa fin quando Jim non si intromise. "Non pensare male...è solo che Jonny... sai il capo ci puniva se noi disubbidivamo." Guardai di nuovo il ragazzo che ora aveva lo sguardo vuoto mentre fissava la strada. "Lui ha provato a dire la sua, eravamo molto giovani. Beh, il capo non lo ha gradito e gli ha reciso le corde vocali." Lo guardai a bocca aperta e il ragazzo mi lanciò un sorriso e alzò le spalle per poi tornare a concentrarsi sulla strada senza più guardarmi. Io cercai di rilassarmi sul sedile ma non ci riuscivo, avevo lo stomaco sottosopra e avevo voglia di vomitare. Erano successe troppe cose in un solo giorno per il mio povero cuore. "Fermati al prossimo bar. Devi mangiare qualcosa." Mi disse piano. Jonny parcheggiò la macchina e ci avviammo dentro. Sembrava un locale

bellino, sull'insegna c'era scritto Fame da Lupi? Entrate. Ci guardammo e scoppiammo a ridere. "Direi che siamo messi più male del previsto." Borbottai. All'interno il bar era molto illuminato grazie alle grandi vetrate e il bancone era pieno di stuzzichini e panini. Sentì il mio stomaco brontolare e dovetti dedurre che lo sentirono anche i gemelli poiché si misero a ridere. Una ragazza giovane si sparse sul bancone salutandoci. "Salve." Disse con voce suadente salutando i gemelli e lanciando sguardi languidi e sensuali. Andammo a sederci nell'ultimo tavolo e la ragazza ci lasciò il menù sul tavolo, piegandosi più del dovuto per far vedere la scollatura. "Fate sempre questo effetto?"

Gli chiesi quando la ragazza si fu allontanata. "Sì, direi di sì. Sai siamo due che si notano." Mi disse Jim mentre Jonny sorrideva e mi faceva l'occhiolino. Jonny iniziò a dirmi qualcosa nel linguaggio dei segni ed io lo guardai confusa, fin quando non intervenne Jim. "Dice di guardarci, due bei ragazzoni biondi e muscolosi, facciamo subito colpo." Guardai la ragazza al bancone, a lei si era unita un'altra ragazza bionda e snella e sghignazzavano guardando verso di noi. "Dicono che siamo due figli. E si divertirebbero volentieri con noi per qualche oretta, la bionda vuole sposare Jonny." Si mise a ridere dandogli una spallata. "Non gli piace la concorrenza e...." Smisi di guardare le ragazze che ora erano serie e guardai i gemelli. "Cosa?" Jonny tossì forte e Jim guardò fuori. "Niente di che. Cavolate di donne." Mi girai di nuovo verso le donne. "E allora perché mi guardano con quell'aria omicida." I due si guardarono e poi Jim si decise a parlare. "Secondo loro...beh, stiamo facendo una cosa a tre. Dicono che sicuramente ti abbiamo caricata in strada e che sei una..." Lo guardai fingendo un sorriso. "Una prostituta. Già, ultimamente mi sa che lo sembro. Chissà magari ci potrei pensare, di sicuro guadagnerei un sacco di soldi." I ragazzi si guardarono e poi abbassarono lo sguardo senza più parlare. Quando la ragazza si avvicinò al tavolo lanciò uno sguardo seducente ai due e poi guardò male me. Basta, ormai ero al limite non potevo più sopportare niente del genere. "Signorina." La chiamai e i ragazzi mi guardarono curiosi. "Il caffè è molto buono. E sa anche se so che lei gradirebbe i miei ragazzi non penso potrà farsi qualche ora con loro tanto meno sposare il mio adorato Jonny, lei non sa quanto è divertente farlo in tre." La guardai cercando di apparire più seria di quanto non fossi. La ragazza rimase sconvolta e scappò via arrossendo come un pomodoro. Mi girai trionfante verso i ragazzi che mi guardavano a bocca aperta. "Che c'è?" Loro non dissero niente ma scoppiarono in una fragorosa risata. "Sei un mito. Adesso è lì che sta raccontando tutto alla sua collega. L'hai davvero sconvolta. Si chiedono come hai fatto a sentire tutto quello che hanno detto." Rideva Jim. Jonny si limitò a darmi una pacca sulla schiena. Stavamo ridendo come pazzi quando piano io iniziai a smettere. Non sapevo cosa mi stesse succedendo, ma ogni cosa intorno a me svaniva mentre il mio sguardo andava verso l'entrata del locale. Sbarrai gli occhi, Michael era in piedi sull'entrata e mi fissava. Lo guardai mentre lentamente si avviava verso di me. Volevo avvisare i

ragazzi ma non riuscivo a togliere lo sguardo da quello spettacolo tutto muscoli e forza. Aveva i Jeans bassi sulla vita e una felpa a maniche lunghe copriva le braccia anche se faceva caldissimo. Forse era ancora pieno di ferite? I capelli bagnati e lucidi erano tirati all'indietro. Vidi le cameriere fermarsi a guardarlo e mi arrabbiai vedendole sbavare sul mio uomo. "Ehi, no aspetta! Quello non è mio!" Pensai cercando di allontanare l'eccitazione che mi stava salendo su per il corpo. Lui venne vicino a noi e si sedette sulla sedia vicino alla mia, senza smettere mai di guardarmi. "Oh finalmente Michael. Era ora, sei in ritardo, sai la tua ragazza è uno spasso. Diventerà la nostra gemellina minore." Disse Jim salutandolo, mentre Jonny gli faceva un cenno con la mano. Io guardai i ragazzi arrabbiata. "Sapevate che era qui?" Jim sbuffò. "Sorellina ci è sempre stato dietro. Era come giocare al gatto e al topo. Ma se ci avessi giocato da sola avresti perso dopo due minuti di corsa. Sai, dovresti allenarti un po' e rimetterti in forma." Mi disse Jim ridendo ma Michael lo guardò digrignando i denti. "Okay, non ti piace che diciamo certe cose, ho capito." Disse Jim alzando le mani. Michael tornò a me appoggiandomi una mano sulla coscia nuda e accarezzandomi dolcemente. "Sei perfetta così." Disse dolce. Però si mise a fissare male il mio petto, continuando a guardarmi i seni. Io rimasi scombussolata, stavo perdendo la concentrazione. D'un tratto apparirono le due cameriere sorridenti e guardarono Michael sbattendo le ciglia. "Salve, desidera qualcosa? Un caffè o qualcos'altro?" Gli disse ammalante la bionda, che appena vide la sua mano sulla mia coscia mi guardò crudelmente. Io guardai i gemelli, non volevo vedere quella ragazza che flirtava con Michael. "Ragazzi mi accompagnate fuori, mentre questi due bei ragazzi parlano?" Chiesi guardando Michael. Lui mi fissò arrabbiato ma io mantenni serio il mio, così mi alzai seguita dai gemelli e dallo sguardo sempre più furioso di Michael. Appena fuori i ragazzi si misero a ridere. "Sorellina sei un mito, nessuno ha mai avuto il coraggio di tenere testa al cacciatore. Sei troppo tosta." Li guardai sorridendo e ringraziandoli. "Okay, ora che qua fuori non ce più tutto quel testosterone possiamo rilassarci. Sai stai facendo un ottimo lavoro." Mi disse e guardai Jim confusa. "Se ti concedi troppo facilmente potrebbe stancarsi di te e mandarti via." Trattenni il respiro. Michael mi avrebbe buttata via, dopotutto lo aveva già fatto una volta. "Sorellina sto scherzando, scherzo. Sei la sua compagna non potrebbe mai stufarsi di te." Disse subito quando mi vide rattristarmi. "Dai, sorellina vieni qua dal fratellone." Disse Jim abbracciandomi. Senza rendermi conto mi trovai tra le sue braccia calde. Era bello, mi sentivo protetta e ben voluta. La pace finì quando venni trascinata all'indietro. Michael si mise a ringhiare contro Jim.

"Cavolo amico, trovare la compagna ti ha fatto impazzire. Già eri pazzo prima ma ora sembri uno psicopatico. Stavo solo cercando di consolarla, guarda l'hai fatta piangere." Vidi Michael girarsi verso di me e il suo viso cambiò subito. "Io non sto piangendo." Dissi tra un singhiozzo e l'altro. Lui si fece più vicino e con il pollice mi asciugò la guancia. Ora la faccia di Michael era triste e rassegnata. "Tu non solo

tocchi la mia donna, ma la abbracci pure. Le fai indossare i tuoi vestiti e come pensi che possa reagire io, eh?" Abbassai lo sguardo sulla maglietta, ecco perché si era arrabbiato quando l'aveva vista. "Tu tocchi ciò che mi appartiene. E senza un motivo." Disse con la voce arrabbiata ma senza smettere di asciugarmi il viso. "Ma smettila Michael, non prenderci in giro. L'abbiamo portata un po' fuori, aveva bisogno di schiarirsi le idee. Tu non l'aiuti volendola solo scopare. Maledizione, l'hai rapita, costretta a presentarsi al capo per la carriera da prostituta e poi gli hai ucciso davanti agli occhi e pensi che dopo cinque minuti ti apra le gambe come niente fosse?" Disse Jim urlando come un pazzo. "Lo sai meglio di chiunque che non toccherei mai la tua donna, io avevo già la mia compagna e tu sai bene che fine ha fatto vero?" Vidi Michael abbassare lo sguardo e guardai i gemelli. Jonny tirava Jim dalla maglietta e lo portava verso la macchina. Sarei voluta andare anche io, stavo bene con i gemelli, mi calmava stare con loro.

"Vai pure, so che vuoi andare con loro." Disse piano Michael appoggiando la testa sulla mia spalla. Guardai di nuovo i gemelli, mi stavano aspettando nel caso fossi voluta andare con loro. Gli feci segno di andare con la mano, loro annuirono e mi salutarono sgommando via. Passai una mano sui capelli neri di Michael. Come dovevo comportarmi con quell'uomo, proprio non lo sapevo.

"Sai, grazie a me ora Jim starà per sempre da solo." Disse senza muoversi. "Andiamo a prenderci una stanza da qualche parte, ho sonno." Dissi ma lui non mi ascoltava. "Sono stato io. Io ho trovato la sua compagna. Sai noi non siamo solo uomini, siamo molto di più, siamo Mannari... siamo dei licanthropi." Rimasi sconcertata da ciò che mi diceva. "Veniamo creati per difendere i padroni. Ci trasformano per addestrarci a proteggere il capo e a cacciare le prede. La nostra vita gira intorno alla morte altrui. Solo una cosa ci fa amare ciò che siamo. Le compagne. La compagna è tutto per noi, la nostra vita e la nostra morte. Viviamo millenni per incontrarla ma nel momento in cui lei abbandonerà questo mondo noi la seguiamo con il cuore, perdendo la capacità di amare qualunque altro essere vivente. Io avevo trovato Sara. Era una bellissima ragazza con i capelli lunghi e biondi. Aveva gli occhi come il mare e la pelle di porcellana." Cercai di alzarle la testa e lo guardai negli occhi. I suoi occhi ora erano tutti neri. "Michael, andiamo." Lui continuava ad ignorarmi, i suoi occhi erano persi nel nulla dei ricordi. "Lei venne per cercare lavoro come stagista. Già, sempre così le imbrogliamo. Lei venne da me, io sono il cacciatore e controllo ogni ragazza personalmente, lei era perfetta proprio come la voleva il capo. La portai di fronte a lui ma non mi resi conto di cosa stava succedendo nel cuore del mio migliore amico, aveva avuto l'imprinting. Io non me ne resi conto ma il capo lo notò subito." Rimasi ad ascoltare in silenzio mentre la sua pelle iniziava a scurirsi. "Lui portò la donna al centro e la violentò davanti a tutti. Lei cercava di divincolarsi, proprio come te avrebbe preferito morire, e così fu. Il capo appena ebbe finito chiamò Jim e lo sbeffeggiò, fu in quel caso che Jonny si mise a difendere il gemello, e il capo gli tagliò la gola lì davanti a tutti. Mi chiamò, e mi disse di uccidere la donna, a me non importava, una donna valeva l'altra." Guardai il suo corpo che iniziava a gonfiarsi e crescere e la voce diventava più roca. "Non appena la uccisi guardai soddisfatto il mio amico. Amavo il mio compito, anche ciò che comportava. Sentii il suo dolore e nei suoi occhi vedevo solo dolore e odio. Non capì, finché il capo non disse a tutti che Jim aveva avuto l'imprinting. Molti dei più vecchi allora si ribellarono ma lui li fermò senza problemi, era il più forte. Io guardai il mio amico, non capivo perché non aveva provato a fermarmi, era rimasto senza fare niente mentre uccidevo la cosa più importante della sua vita." Accarezzai il suo viso cercando di calmarlo. Lui cadde in ginocchio e mi abbracciò la vita. Guardai la sua testa affondata tra le mie braccia. Mi sentivo in colpa, sia per Michael che per Jim. Gli avevo fatto ricordare tutto questo. "Tu non potevi saperlo, lui non ti ha fermato." Lui scosse la testa. "Avrei dovuto sentirlo nel mio cuore, avrei dovuto sentire le implorazioni del mio migliore amico, invece uccidere era la cosa che amavo di più. A volte speravo che il capo scartasse qualche ragazza così che potessi sfogare i miei istinti più crudeli. Alla fine io ero comunque meglio della gabbia." Improvvisamente mi ricordai della gabbia. Lui alzò gli occhi verso di me e io lo guardai dall'alto. "I mannari che aveva fermato, sono

rinchiusi nelle prigioni e ormai impazziti dalla fame si accontentano di tutto.” Rimasi sconvolta a guardarlo, mentre un conato di vomito mi faceva piegare in due. Lui mi guardò triste. "Per questo dopo la morte di Sara la mia scelta divenne sempre più accurata. Solo donne di cui ero sicuro e non avevo dubbi. Ormai il mio amico aveva iniziato a detestarmi così la caccia divenne la mia sola compagna. Iniziai ad uscire di notte solo per poter scappare da quel luogo almeno per un po’.

Mi divertivo a cacciare. Era il mio passatempo per svuotare la mente da dolore e odio. E il capo era contento di ciò che facevo, ero una bestia furiosa alle sue dipendenze." Lo guardavo senza rispondere. Più andava avanti e più provavo pena per quell'uomo. Gli passai le mani sul viso cercando di calmarlo e gli posai i pollici sugli occhi chiudendoglieli. "Lo sai quanto mi piacciono i tuoi occhi verdi e luminosi vero? Voglio vederli o ti sculaccio." Scherzai cercando di farlo tornare normale. Lui fece una risata profonda mentre la sua pelle iniziava a schiarirsi e ritornare liscia. Mi prese le mani e se le portò alla bocca baciandole. "A te non piacciono i miei occhi, tu ami i miei occhi." Disse tra un bacio e l'altro, e poi riaprì gli occhi su di me. Erano di nuovo verdi e brillanti, di quel verde smeraldo che mi faceva impazzire. "Può darsi." Dissi vaga. Lui rise rialzandosi.

Si avvicinò alle mie labbra con il suo solito sorriso storto, e mi guardò malevolo. "Oh, io so che è così." Mi leccò la guancia e finendo sull'orecchio che succhiò con forza. Le mie gambe tremarono. "Che bambina cattiva. Meriti una bella punizione." Disse palpeggiando il mio di dietro. Poi si fermò di colpo guardandosi in giro. "Tutto bene?" Lui scosse la testa e sorridendo mi prese per mano accompagnandomi fino all'auto. "Non avevi sonno? Andiamo, qui vicino c'è un hotel." Disse rilassato e salì in macchina. In pochi minuti fummo all'hotel. "È una stanza molto bella." Dissi guardandomi intorno. Mi piace annunciai felice. Era una stanza piccola composta solo da un letto a due piazze e una poltrona a forma di mano. "Questa però è stramba."

Michael si limitò a ridere e si sdraiò sul letto. Lo guardai intimorita mentre mi faceva cenno di avvicinarmi. "Non ti fidi delle mie buone intenzioni?"

Lo guardai accigliata. "Hai mai avuto delle buone intenzioni?" Borbottai incrociando le braccia sul petto. Lui rise di gusto del mio atteggiamento scontroso. Si alzò e mi si avvicinò circondandomi con le braccia. "Ammettilo, sono l'uomo più affascinante e sexy che tu possa aver mai conosciuto." Si elogiò, appagato di sé stesso. "Passa la notte con me." Sussurrò seducente al mio orecchio. Alzai gli occhi nei suoi, scrutando in quel verde così luminoso ed irreale. Guardai le sue labbra e vidi solo più un sorriso folle spuntare sul suo viso, ormai sapevo di essermi rovinata con le mie stesse mani.

Mi risvegliai in un letto. Mi guardai intorno. La stanza era avvolta dal buio e dalle tende chiuse dalla finestra si intravedeva il parcheggio dell'hotel. Cercai di alzarmi ma le orecchie mi fischiavano e avevo tutti i muscoli indolenziti. Sul letto c'erano i

vestiti vecchi appoggiati alla buona.

Mi guardai subito ma io ero vestita e indossavo una maglietta fucsia con la scritta: proprietà privata, e un pantalone nero molto attillato. Mi misi a ridere vedendo la maglia, non risultava difficile capire chi me l'aveva messa. Sorrisi andando nella prossima stanza. L'acqua scendeva lenta nella vasca da bagno e sdraiato all'interno c'era Michael. Lo fissai un attimo, non potevo crederci, stava russando. Mi avvicinai piano e mi inginocchiai vicino alla vasca avvicinando la mano a Michael. Gli sfiorai il viso, gli zigomi la guancia e il mento dove ormai la barba era più lunga.

Non mi spiaceva la sua barba incolta. Continuai a passare le dita sul suo collo per poi toccargli le clavicole e il petto muscoloso. Rialzai lo sguardo e lui era lì che mi guardava. I suoi occhi luminosi mi fissavano agitati. "Scusa ti ho svegliato." Lui non sembrò neanche sentirmi e mi passo una mano sulle labbra. "Ti ho fatto male." Disse piano. Era arrabbiato e nervoso. Il labbro mi faceva male dove lui toccava. "Te lo rotto io... ti morso a sangue tutte le labbra, e non solo."

Era arrabbiato con sé stesso? "Guardami sto bene. Mi alzo e cammino come sempre. Non mi hai fatto male." Cercai di tranquillizzarlo. Lui si alzò veloce dalla vasca e uscì, mentre a me veniva la bava alla bocca a vederlo. Sembravo un'adolescente in preda agli ormoni. Lui mi guardò malissimo. "So cosa vuoi, ma scordatelo. Non lo faremo mai più." Disse nervoso. Io gli corsi dietro. "Voglio solo un bacio, niente di più." Lui mi prese con forza trascinandomi fino al cassetto davanti allo specchio e mi alzò la maglietta. Ero un livido unico. La mia pancia era piena di morsi e succhiotti. "Vuoi vedere il collo?" Mi ringhiò nell'orecchio. "Mai più." Disse infine andando a vestirsi. Lo guardai attraverso lo specchio. La sua schiena nuda e ampia venir coperta da una camicia nera ed elegante. I suoi movimenti erano tesi e cercava di non guardarmi mai. Poi aprì la porta ed uscì senza dire niente. Fissai la porta di legno rimanere chiusa mentre speravo che lui cambiasse idea. Volevo andarmene da lì. Mi sentivo rifiutata di nuovo come il primo giorno che lo avevo visto. Mi infilai le scarpe arrabbiata e corsi fuori. L'aria calda e il sole mi investirono. Ci misi un attimo per metter a fuoco ciò che mi circondava. Il piazzale era pieno di camion e camionisti che ridevano e urlavano. Quando mi videro si diedero qualche gomitata e alla fine tutti rimasero a fissarmi. Mi guardai bene, avevo la maglietta attillatissima che faceva risaltare ancora di più i miei seni e i pantaloni aderenti neri facevano il resto. Sorrisi senza divertimento, almeno a loro piaceva lo spettacolo. Mi guardai intorno e vidi un ragazzo robusto e pelato sorridermi ammiccando. Era pieno di tatuaggi che sfoggiava orgoglioso grazie anche al fisico muscoloso che aveva. Feci un sorriso cattivo, pensando a Michael. Oh sì, se mi avesse vista con quel bel ragazzone si sarebbe arrabbiato. Continuai a cercarlo con lo sguardo fin quando non lo vidi seduto su uno sgabello del chiosco di birre con una ragazza che gli si strusciava contro con il sedere.

Mi prendi in giro? Digri gnai i denti furiosa. Bene, occhio per occhio, dente per

dente.

Ero sicura che lui si fosse reso conto di me perché si girò di scatto dalla mia parte, e mi puntò lo sguardo addosso. Lo salutai con la mano e mi girai nella direzione in cui c'era il ragazzo tatuato. Il ragazzo vedendo che lo raggiungevo iniziò a sorridere sempre di più. Provai disgusto per me stessa mero troppo arrabbiata per ragionare a quello in cui stavo andando in contro.

"Ciao bellissima." Disse lui. Beh, almeno era un bel ragazzo. Era alto come me, pelato e pieno di tatuaggi. Proprio il mio tipo. "Ciao. Come va?" Gli risposi. Lui mi porse la birra raggianti. "Bene, ti va di venire a bere con me." Aprì la bocca per rispondere quando vidi la bottiglia volare via dalla mano del ragazzo. Michael si mise davanti a me e lo spinse via. "Cosa diavolo vuoi tu?" Urlò il ragazzo. Michael lo prese con una sola mano e lo spinse a terra furioso. Io lo tirai indietro cercando di staccarli ma Michael era troppo grosso e forte. "Quella a cui stai offrendo della schifosa birra è mia moglie. Pezzo di merda." Indietreggiai sconvolta. Aveva appena detto che ero sua moglie. Lui alzò le mani scusandosi. "Ehi, amico io non lo sapevo. Lei è venuta verso di me...lei mi guardava." Michael gli tirò un pugno. "E così ti sei sentito in diritto di provarci con la mia donna?" Lui urlava cercando di scusarsi e chiedendo aiuto. Molti camionisti avanzarono ma non appena Michael li guardò si volatilizzarono anche loro. "Senti, senti, mi spiace...ma io non centro. Se lei è una facile io non posso farci niente." No, non poteva averlo detto. Guardai Michael ma da dietro non riuscivo a capire il suo livello d'incazzatura. Poi guardai le sue mani che si scurivano, le ossa scricchiolavano. "Michael, lui non sapeva..." Cercai di rimediare al mio errore, non potevo permettere che gli facesse del male. "Zitta! Vai nella camera." La sua voce era irriconoscibile. Abbassai lo sguardo sul ragazzo e lo vidi terrorizzato, i suoi occhi spalancati. Cercai di toccarlo ma lui si spostò. "Se non vai dentro farò male anche a te." Iniziai a indietreggiare mentre Michael prendeva il ragazzo per la giacca e lo trascinava nella foresta senza prestare attenzione alle sue grida imploranti. Mi girai e corsi via nella stanza e chiudendo la porta a chiave.

Il giorno passò lento e alla fine arrivò la sera. Michael non era ancora rientrato. Non volevo immaginare cosa aveva fatto a quel povero ragazzo che senza saperlo si era condannato a morte. No, io lo avevo condannato. Non so per quanto tempo piansi e ormai avevo perso il conto di quante volte ero la vergogna mi aveva assalito. Pensai a tutto quello che potesse fargli e lo stomaco si rigirò. Mi girava la testa. Mi sentivo un'assassina. Sapevo che Michael si sarebbe infuriato ma non ci avevo dato retta. Sì, il vero obiettivo doveva essere farlo arrabbiare ed ingelosire. Ma non avrei mai voluto che uccidesse qualcuno. Mi venne da vomitare e corsi in bagno a rimettere. "Tutto bene?" La voce veniva da dietro di me. Tirai lo sciacquone e andai al lavandino a pulirmi la bocca. Mentre prendevo l'acqua Michael mi prese i capelli tirandomeli indietro per facilitarmi l'accesso al rubinetto. Mi pulì un paio di volte poi

chiusi il rubinetto continuando a guardare il lavandino. "Domani compriamo uno spazzolino okay?" Rimasi in silenzio. Lui mi accarezzò un attimo il braccio poi si fermò. "Vattene fuori. Subito e non ti girare. Vai." Mi spinse fuori dal bagno e chiuse la porta a chiave. Voleva tenermi fuori di nuovo.

Senza farci caso il mio sguardo finì nel mio riflesso contro il vetro. Il braccio dove lui mi aveva accarezzato era tutto strisciato di sangue. Abbassai lo sguardo. Corsi nel cucinotto dove mi iniziai a lavare il braccio. Strofinai forte anche dopo che il mio braccio fu pulito. Le lacrime continuavano a scendere copiose. No, ti prego no. Continuai a strofinare e piangere fin quando una mano non mi fermò. Mi girai troppo veloce e finì per terra. Michael si avvicinò e mi prese in braccio. In quel momento ebbi un altro conato di vomito, e lui mi portò subito in bagno. L'aria profumava di sapone e umidità e non c'era traccia di sangue. Mi abbassai appena in tempo sul water per rimettere. Con le mani ero appoggiata ai lati del gabinetto e Michael mi teneva di nuovo i capelli. Appena finito mi accompagnò verso il lavandino e poi al letto. Mi appoggiai con delicatezza e iniziai a spogliarmi. Non avevo la forza di ribellarmi, stavo troppo male ed ero esausta. "Guardami." Lo sentii dire. Mentre una lacrima scendeva lui la raccolse con il pollice. Mi girai a guardarlo, i suoi occhi erano verdi ma opachi e spenti. Mi accarezzò le guance e mi passò le dita sotto gli occhi. "Guarda che occhi gonfi hai. Smettila di piangere." Mi disse piano. Poi si alzò e fece scivolare via l'accappatoio, si sporse a darmi un bacio e se ne andò via. Mi alzai a guardare dove andava e lo vidi salire sul divano. Rimasi lì a lungo, indecisa, poi piano scesi dal letto e lo seguii sul divano coprendomi con il lenzuolo. Lui era sdraiato senza neanche una coperta a pancia all'aria.

"Non hai freddo?" Gli chiesi tremante. Lui aprì gli occhi che ora erano neri. Sobbalzai e mi girai per tornare nel letto ma mi fermai. "Tornatene nel letto. È molto più sicuro." Disse lui sottovoce. Lo guardai e poi mi arrampicai su di lui. Lo vidi aprire gli occhi di più mentre i suoi muscoli scattavano come una molla. Mi sdraiai su di lui coprendoci con il lenzuolo. Mi appoggiai sul suo petto e rimasi a guardarlo. Nessuno dei due si mosse. Rimanemmo lì immobili a fissarci per molto finché non mi addormentai.

Mi svegliai dal calore della sua pelle. Alzai lo sguardo su Michael che dormiva. Stava russando come l'ultima volta che lo avevo visto dormire. Rimasi lì a guardarlo fin quando un conato di vomito mi obbligò a correre via. Non capivo perché continuavo ad avere la nausea. Magari sono incinta! Pensai scherzando. Quando ebbi finito di sciacquarmi tornai in camera da letto e mi bloccai davanti allo specchio a grandezza umana. Piano la mia mano mi andò sulla pancia.

"È impossibile." Dissi ridendo di me stessa. Tornai sul divano dove Michael dormiva ancora.

Lo fissai un attimo sconcertata. La prima volta che lo avevamo fatto era stato solo

una settimana prima o poco più. Però c'era anche da ammettere che lui non era propriamente un umano. Guardai l'ora, 8,45 del mattino. Sì, potevo uscire. Avevo fame e dovevo mettere qualcosa nello stomaco, erano passate molte ore dall'ultima volta che avevo mangiato. Mi vestì velocemente e andai al bar. Mi ero portata un po' di soldi dietro, speravo bastassero. Entrai salutando e la ragazza al bancone mi guardò storto. "Salve mi prepara un cappuccino. E prendo due cornetti al cioccolato." La ragazza mi guardò schifata, ma non mi interessava. Dopo tutto quello che era successo negli ultimi giorni il parere di una ragazzina era proprio quello che mi interessava di meno. Mi porse il cappuccino e i cornetti. "A lei...ehm sa, suo marito è stato molto gentile ieri." Mi bloccai con la tazza in una mano e le merendine nell'altra. "In verità voleva fermarsi al bar per la nottata. Potrebbe ringraziarlo da parte mia." Disse malevola. Io la guardai e le sorrisi.

"Ma certo. Anzi, sta sera lo inviti di nuovo. Non si preoccupi non sono gelosa." Mi tracannai il cappuccino, mangiai con foga e uscì subito sbattendo la porta. Brutto bastardo! Guardai in giro finché lo sguardo non mi finì sull'insegna di una farmacia. "Impossibile." Borbottai nervosa prima di incamminarmi.

Rientrai un'ora dopo nel bar. Michael era al bancone che sorrideva cordiale alla ragazza. Entrai senza neanche salutare. "Dove eri finita? Ero preoccupato." Mi sgridò Michael. Sapevo che lui mi aveva tenuta sott'occhio ma da lontano e adesso cercava di comportarsi come un normale marito che aspettava la moglie. Vidi la ragazza alzare un sopracciglio. "Sì, molto preoccupato vero?" Sorrisi arrabbiata. "Tu, prendo due biscotti al cioccolato, tieni i soldi. Tu, maledetto, stai qua che io vado da Jim e Jonny." Dissi con tono tranquillo. Presi i biscotti e mi incamminai verso l'uscita seguita da Michael. "Ma cosa ti prende? Insulti la ragazza che è stata molto gentile con me e poi perché dovresti andare dai gemelli. Lo sai che non voglio." Mi girai verso di lui ridendo. "Oh, il capo non vuole. Io me ne vado dai gemelli sono il doppio meglio di te. E poi tu e la signorina avete un appuntamento per sta sera o sbaglio. E poi eri preoccupato? Lo vedo quanto eri preoccupato. Chiedilo a tuo figlio dove ero." Urlai lanciandogli addosso il test di gravidanza. L'ultima cosa che vidi era lui che sbarrava gli occhi sconvolto. Uscì e mi diressi verso il parcheggio. I gemelli erano sulla jeep che mi aspettavano. "Lo sapevo che era meglio rimanere nei dintorni."

Mi sorrise Jim. Gli andai incontro e lui mi strapazzò i capelli mentre Jonny allargò le grandi braccia aspettando. Io risi e lo abbracciai. "Grazie ragazzi. Siete i migliori."

"Questo e molto altro per la sorellina." Appena fui seduta Jonny partì. Guardai dallo specchietto retrovisore e vidi Michael imbambolato nel piazzale che guardava il pacchetto nelle sue mani. Guardai da un'altra parte mentre i gemelli mi portavano via.

Continuammo per un po' il tragitto in silenzio poi Jim spezzò la monotonia. "Allora cosa è successo con il principe azzurro?" Disse ridendo e a lui si unì anche il fratello. "Beh, ha ucciso un uomo." Lui alzò gli occhi al cielo. "Normale." Io continuai allora. "Stava per portarsi a letto la barista." Lui rise. "Normale." Okay era ora di colpire. "Eh beh, sono incinta." Lui iniziò a ridere per poi fermarsi quando Jonny gli diede una sberla e lui si rese conto di cosa avevo detto. Nessuno parlò, ogni tanto i gemelli mi lanciavano un'occhiata. "Oh dai, perché non dite niente?" Piagnucolai. "È solo un bambino." Borbottai nervosa.

"Non è solo un bambino maledizione. Come ha potuto farlo quel bastardo. Non si rende conto di quello che ha fatto?" Lo guardai confusa. Jim si sporse in avanti. "Noi non dobbiamo avere figli. È meglio continuare la nostra specie infettando e trasformando la persona stessa. Un figlio...lui..." Lui iniziò a scuotere la testa dicendo parolacce. "Cosa succede?" Lui mi guardò serio. "Deve essere Michael a dirti..." In quel momento persi la pazienza. "Basta con questa storia che deve dirmelo lui! Dimmelo e basta." Urlai arrabbiata. Lui scosse la testa e si passò le mani sul viso.

"Ragiona, un normale bambino lo si può vedere dopo un mese abbondante. Da quanto tempo è che te e Michael state insieme." Abbassai lo sguardo. "Sì, avevo già pensato a quello. E posso affermare che è suo perché sono due anni che non sto con

nessuno." I gemelli si guardarono. "Anche fossi stata incinta prima, il feto sarebbe morto e rimpiazzato dal suo. I nostri geni sono molto pericolosi e letali." Guardai fuori. "Li viene la conclusione, se posso vederlo in neanche una settimana, dopo quanto partorirò." Dissi notando Jim che annuiva con la testa. "Poi, noi non facciamo figli perché è troppo pericoloso. Tra noi e la compagna avviene un'unione, un collegamento fisico, psicologico e di anima. Il figlio di un lupo crea un legame enorme con la madre. E spesso i cuccioli non sopravvivono al parto...così anche le madri. Poche donne sopravvivono." Incassai il colpo silenziosamente. "Che sia umano o lupo la morte di un figlio ti uccide comunque." Dissi infine e mi girai a guardare fuori perdendomi nei miei pensieri.

Senti Jonny affianco a me che guidava muoversi per poi prendermi la mano e stringermela sorridendo gentile. Guardai anche Jim. "Noi siamo comunque con te sorellina." Disse sorridendo e accarezzandomi la guancia. "Dormi un po' sorellina. Però prima...ci offri un po' di quello che hai in quel sacchetto?" Disse indicando il sacchetto dei biscotti e leccandosi le labbra. Sorrisi e gli diedi il pacchetto. "Mangia pure. Io ho già mangiato alcune merendine." Lui smise di mangiare il biscotto e con la bocca piena mi tirò uno schiaffetto sulla testa. "Sei matta? Sei incinta e mangi solo schifezze. Jo fermati al prossimo ristorante che gli facciamo mangiare qualcosa di normale o il mio nipotino morirà di fame." Mi rilassai sul sedile fin quando non iniziò a squillare un telefono. "Sì pronto?" Rispose Jim. "Sì, lo so. Ma...okay va bene. A dopo amore." Lui mi sorrise. "Donne.

Gli sorrisi di ricambio e mi rimisi a dormire.

Quando mi risvegliai la macchina era parcheggiata davanti ad un ristorante. Mi girai e al sedile del guidatore c'era Michael che mi guardava. "Già, donne..." Borbottai piano. "Lasciami stare Michael. Voglio restare sola. Sono sicura che tu hai già molto da fare con la tua amica. Io invece ho fame e ora me ne andrò a mangiare tranquilla sono stufa di arrabbiarmi. Lui scese e senza dire niente fece il giro della macchina e venne ad aiutarmi. "C'è la faccio." Borbottai arrabbiata. Guardai in basso e un rigonfiamento ora risaltava dalla maglietta attillata. "Stava così bene ieri." Dissi sconvolta. Lui velocemente si levò la maglietta a maniche lunghe e mi coprì rimanendo in t-shirt. Lo guardai mentre il mio cuore batteva forte. "Così si vedono i segni e le cicatrici. Lui si fermò appena prima di alzare la zip e mi appoggiò una mano sulla pancia. Rimase perso nei suoi pensieri per qualche secondo poi velocemente chiuse la maglia e prendendomi per mano mi portò nel ristorante. "Non mi interessa. Sono solo dei lividi." Disse e poi si avvicinò dal cameriere che le indicò il tavolo. Ci sedemmo mentre un ragazzo ci lasciava una bottiglia d'acqua.

Assaporai con felicità il mio pranzo. Appena finito ci incamminammo di nuovo verso la macchina. Mi avvicinai piano a lui cercando di prendergli la mano ma lui si allontanò di scatto. "Ma mi prendi in giro? Ti sei sempre imposto e ora non mi tocchi

più. No, non continuerò a farmi prendere in giro." Lui allora mi prese la mano e la strinse. "Potrei farti del male." Io tirai con forza il braccio e mi allontanai. "Da quando ti preoccupi di non farmi male?" Mi girai verso di lui arrabbiata ma il suo viso era triste. "Da quando ho scoperto di diventare padre."

Non si avvicinò più e rimase in silenzio allora cercai di avvicinarmi io. Mi accoccolai contro di lui stringendogli la vita, lo guardai e poi sorrisi. "Io ho bisogno di te. Non vorrei fosse così, ma è così." Lui mi abbracciò sfoggiando uno dei suoi meravigliosi sorrisi. "Lo avevo detto io. Sono talmente affascinante e bello che non puoi far a meno di me." Scoppiiai a ridere. Lui chiuse gli e sorridendo appoggiò il mento sulla mia testa. Lo sentivo fremere nel disperato tentativo di contenersi. Mi guardò fremente e si avvicinò a baciarmi. Non riuscì a ricambiare il suo bacio.

Un dolore intenso mi fece gemere. Sentì la testa girare, la mia vista era appannata e le gambe tremavano. Le sentì cedere e caddi di peso per terra. Sentì un gemito di rabbia. Michael si chinò su di me cercando di tirarmi seduta. Strinsi i denti cercando di trattenere l'urlo che mi stava salendo in gola, mentre abbassavo lo sguardo sulle mie mani appoggiate al mio ventre. Michael seguì il mio sguardo per poi spalancare gli occhi sconvolto. La mia pancia era ancora più grossa di prima. Guardai Michael terrorizzata mentre lui bisbigliava qualcosa in una lingua a me sconosciuta. "Michael..." Lui alzò gli occhi su me e smise quella litania. "Andiamo." Di colpo si alzò trascinandomi con lui. "Michael." Lui non mi ascoltava e continuava a borbottare. "Michael!" Urlai esasperata. Lui si bloccò a guardarmi. I suoi occhi erano neri e arrabbiati. "Dobbiamo subito andare dal curatore. Non puoi farcela con questo ritmo. Di solito i nostri cuccioli nascono dopo un mese, ma questo... se continua così..." Smise di parlare e ricominciò a parlare quella strana lingua. "Cosa?" Gli chiesi piano. "Potrebbe nascere la prossima settimana." Distolsi lo sguardo mentre le lacrime si facevano strada. Mi girai verso la macchina e iniziai ad incamminarmi. "Cosa fai?" Michael si avvicinò a me e mi sfiorò la schiena. Io sobbalzai a quel contatto e mi allontanai subito. "Devo solo riposarmi un attimo."

Mi svegliai a pomeriggio inoltrato. "Quanto tempo ho dormito?" Mi girai verso Michael quando non ebbi risposta. Il suo sguardo era diretto su qualcosa davanti a noi e le sue mani tremavano. "Michael?" Lui appoggiò una mano tremante sulla mia e la strinse forte. "Cosa succede?" Lui allora si girò verso di me. Il mio cuore si strinse quando vidi la guancia, che prima non vedevo, rigata di lacrime. Subito le passai la mano, asciugandole la guancia. "Hai paura di me." Disse allora lui con voce profonda. Oh, sentivo tutta la sua disperazione e capì perché stava così. "Io, non volevo. Però devi capirmi, non so come comportarmi in questa situazione. Sono sconvolta e terrorizzata. Non ho paura di te, ma di questo." Dissi portando la sua mano sulla mia pancia. Lui iniziò ad accarezzarla distrattamente mentre vedevo i suoi muscoli rilassarsi e alla fine un sorriso comparve sul suo volto. "È un cattivone come papà, vero?" Mi guardò sorridendo e l'ultimo briciolo di cuore che ancora non mi aveva preso divenne suo. Ormai gli apparteneva. "È un furbetto come qualcuno che conosco. Umm, abbiamo tanta fame. E ho tanta voglia di carne." Lui scoppiò a ridere e mi accarezzò il viso. "È normale piccoletta. È un mannaro ed è normale che abbia voglia di sgranocchiare un po' di carne." Ci guardammo mentre la nostra felicità evaporava e smettevamo di ridere. Io mi avvicinai a lui e gli diedi un bacio. "La prossima settimana?" Chiesi tremante. Lui annuì e mi accarezzò dolcemente i capelli. "È possibile."

Non volevo passare la mia ultima settimana nella paura così cercai di riprendermi. Michael si rilassò sul sedile borbottando qualcosa che non riuscivo a capire. "Volevo chiederti, se io morissi troveresti un'altra compagna?" Si girò di scatto verso di me, strinse piano gli occhi e aggrottò le sopracciglia. "Sei andata fuori di testa?" La voce era incrinata e furente. Io sostenni il suo sguardo serio mentre lo vidi che cercava di immaginare la mia morte. Scosse veloce la testa da destra a sinistra. "No no no. Non...non voglio pensarci. Non morirai mai. Ti terrò sempre vicino a me e al sicuro. Nessuno potrà mai farti del male." Cercava di negare con tutto sé stesso che io sarei mai potuta morire. "Michael, lo sai quanto me quante sono le possibilità che io sopravviva al parto."

Lo vidi girarsi verso me, i suoi occhi erano lucidi e terrorizzati. Gli appoggiai una mano sul viso cercando di calmarlo. "Amore, volevo solo sapere se potresti mai avere un'altra compagna?" Lui si raddrizzò cercando di riprendere il controllo. Rimase a lungo con gli occhi chiusi e respirando profondamente. Poi tornò il solito uomo dal sorriso malizioso che avevo conosciuto la prima volta. "Tesoro, anche se lo volessi sono bloccato ad una relazione unica con te. Purtroppo lo sconvolgente di un mannaro è questo, possiamo diventare forti e potenti, siamo affascinanti e bravi a letto." Alzai le sopracciglia a quell'ultima affermazione e lo guardai male. "Da single siamo dei playboy e ci divertiamo dal mattino alla sera. Però se troviamo la nostra compagna dipendiamo da lei in tutto, vuole una cosa la facciamo, ci chiede qualcosa e

noi ci spacciamo in due pur di concedergliela. Siamo potenti lupi che si riducono a dei cuccioli quando troviamo la compagna predestinata." Cercai di mettere insieme tutto ciò che aveva detto e notai che la cosa non gli faceva piacere. Per colpa mia aveva rinunciato a libertà e divertimento. Come se mi leggesse nel pensiero Michael mi prese il mento e mi guardò serio. "Però quando troviamo una compagna il nostro cuore fa i salti mortali dalla felicità, diventiamo euforici e l'accoppiamento diventa qualcosa di più profondo. E poi ci crogioliamo nel desiderio di una discendenza che non avremo mai." Lo guardai confusa. "Siamo uomini dopotutto desideriamo una famiglia anche noi. Ma poiché il parto è troppo pericoloso non ci concediamo il piacere di una famiglia. Questo è il dolore con cui dobbiamo convivere." Rimasi in silenzio mentre lui mi mostrava un piccolo pezzo di sé stesso e della sua vera natura. Quando ebbe finito mi avvicinai e gli diedi prima un bacio sulla guancia e piano mi avvicinai alla sua bocca. Lo vidi stringere il volante più forte mentre un grugnito usciva dalla sua gola. Di colpo frenò e sarei finita contro il portaoggetti davanti a me se lui non mi avesse tenuto ferma con la mano. "La cintura!" Lo sentì dire arrabbiato. Fermò la macchina sul ciglio della strada poi come se niente fosse mi alzò di peso e mi fece sedere sulle sue ginocchia e con voracità iniziò a baciarmi. Lo sentivo ringhiare compiaciuto mentre mi cullava come una bambina. Poi un attimo dopo si bloccò. Velocemente mi fece togliere la felpa e la maglietta e il suo sguardo si bloccò in basso. Non capivo così guardai dove era finito il suo sguardo e rimasi pietrificata. La mia pancia era ancora più grossa, sembrava che fossi almeno di cinque mesi. "Sta peggiorando. Ti ucciderà se continua così." Potevo sentire tutto il suo dolore. Cercava di mostrarsi forte ma sentivo il suo cuore battere veloce, la voce incrinata e la mano che tremava. Alzai il suo viso e gli diedi un bacio. "Se è il mio destino così sia."

Eravamo in viaggio da ormai due ore. Dopo che avevo detto a Michael che avrei accettato tutto quello che mi sarebbe successo lui si era arrabbiato. Mi aveva fatto risedere al posto del passeggero e dopo avermi allacciato la cintura era ripartito in silenzio. Lo potevo sentire rimuginare su quello che poteva fare per salvarmi la vita, fin quando non rallentò con la macchina e si fermò. Non si girò ma potevo vedere i suoi occhi tutti neri. "E se...lo togliessimo da lì. Se abortissi prima possibile." Rimasi sconvolta. Lui si girò piano verso di me. "Se abortissi ora non ci sarebbe più nessun problema. Sono disposto a rinunciare ad avere una famiglia per te."

Lo guardai mentre le lacrime scendevano veloci sulle mie guance. "Disposto a rinunciare? Tu non devi scegliere se avere una famiglia, tu hai già una famiglia. Vuoi uccidere tuo figlio?" Gli urlai contro con tutto il fiato che avevo in corpo poi aprì la portiera e scesi sbattendomi dietro la porta. Lui scese e mi venne vicino. "Non voglio ucciderlo. Sto cercando una soluzione." Io gli risi amaramente in faccia. "Belle soluzioni proponi, sei un genio. Ma sì, uccidiamolo. È come se fossi già al sesto mese se non di più. Cavolo, potrebbe nascere già domani e tu pensi solo a come ucciderlo."

Ti daremo il premio padre dell'anno." Lo schernì ma lui non mi stava ascoltando.

"Sì, il padre più generoso." Volevo che si rendesse conto di quello che diceva ma lui continuava a guardarsi in giro mentre annusava l'aria intorno a sé. "Pensi di ignorarmi ancora per molto?"

"Salve signorina." Mi girai a guardare la fonte di quella voce. Un uomo scuro di pelle ed enorme era in mezzo alla strada e mi fissava intensamente. Michael iniziò a ringhiare e si mise davanti a me per proteggermi dall'estraneo. "Salve, il mio nome è Nahma e sono qui per invitarla a seguirmi." Lo guardai mentre Michael mi intimava di non rispondere. "Che lupetto scortese. Io sono solo venuto ad offrire protezione alla fanciulla e al cucciolo nel suo grembo. Non sono qui per nuocere al piccolo. Deve sapere, signorina, che sono trascorsi molti secoli ormai da quando un mannaro lo è dalla nascita e non grazie alla trasformazione. Sono venuto qui per portare la giovane in un luogo sicuro dove possa partorire tranquilla e aiutata." Mi strinsi al braccio di Michael e lui mi accarezzò le braccia. "Scusa per prima." Lo sentì borbottare e mi commossi. Stava tornando lucido e ragionava di nuovo. "Mi spiace ma la mia compagna rimane al mio fianco, dove è giusto che stia, e io non ho intenzione di seguirla fino al suo branco. Io tornerò al mio branco e li partorirò." Rimasi sconcertata quando l'uomo iniziò a ridere come un pazzo. Poi quando smise ci guardò con gli occhi di un folle. "Ma tu mica verrai con me e la donna. Tu morirà in questo luogo oggi stesso. La giovane scalderà il letto del mio capo e il cucciolo crescerà e diventerà un nostro guerriero." Sentì Michael allontanarmi da me per poi dirigersi verso l'uomo, sorrise e in un secondo gli fu addosso, tempestandolo di pugni. La loro pelle iniziò a scurirsi mentre sentivo lo scricchiolio delle ossa che si allungavano e inspessivano. Mi sentivo inutile. Cercai di chiamare Michael ma lui senza dire niente indietreggiò vicino a me e con una mano mi spinse via, per poi tornare all'attacco. Li guardai picchiarsi finché una mano mi fece voltare. Un uomo gigantesco era davanti a me. "Questo sì che è grosso!" Pensai terrorizzata. Cercai di scappare la lui mi prese per il braccio e mi trascinò a sé. Lentamente mi mise una gigantesca mano sulla bocca impedendomi di respirare. Cercai di urlare ma Michael non poteva sentirmi. Piansi mentre in mio corpo si appesantiva e lo sguardo si sfocava. Non volevo morire così e non ora che avevo qualcuno che mi amava. Un dolore forte mi trapassò mentre mi portavo una mano al grembo. L'ultima cosa che vidi fu Michael che si girava verso di me urlando, cercando di raggiungermi, mentre una mano sbucava sanguinolenta dal suo petto.

Ero stata trascinata in un luogo sconosciuto e portata in una stanza a dir poco maestosa. Le pareti candide erano coperte da quadri rappresentanti luoghi fantastici. Guardai estasiata quei meravigliosi dipinti fin quando una voce mi riscosse dai miei pensieri. "Questo è un glorioso giorno. Lei, dopo quasi un secolo, sarà la madre naturale di un mannaro." Alzai lo sguardo sull'uomo davanti a me. Un uomo molto alto era seduto in punta a un tavolo lungo vari metri.

I capelli lunghi e neri circondavano un viso crudele. Gli occhi di un azzurro innaturale mi fissavano interessati. "Finalmente dopo tutto questo tempo il nostro sarà il primo clan in cui un mannaro è nato." Alzai il mento coraggiosa e lo fissai dritto negli occhi. "Questo bambino non fa parte del vostro clan, non potete appropriarvene così." Lui si alzò e sorrise avvicinandosi a me. Sporse una mano verso di me accarezzandomi il ventre, per poi portare la mano sotto il mio mento. Il tuo compagno era un debole, ora diventerete miei. Se sopravviverete a ciò che vi aspetta lui diventerà uno dei miei guardiani e tu diventerai la mia compagna. Una donna che sopravvive al primo parto sicuramente potrà sopportarne altri." Spalancai gli occhi terrorizzata. "Non sarò mai tua." Lui sfoggiò un sorriso crudele. "Sei testarda, interessante. Sarà divertente distruggere la tua forza e quel poco di speranza che ancora hai." Avanzai fin quando non fummo faccia a faccia. "Provaci se ci riesci." Dissi coraggiosa. Lui rise e chiamò con la mano Nahma, che mi trascinò via da un braccio. Mi accompagnò dentro una stanza vicina e mi abbandonò lì dentro. Rimasi a fissare la porta, con le lacrime che scendevano rigandomi le guance, fin quando un altro dolore al ventre mi invase. Ormai sempre più spesso avevo dei dolori lancinanti. Riapri gli occhi e mi resi conto di essere accasciata sul pavimento. Pregai, qualcuno doveva salvarmi da quel luogo, Jim e Jonny mi avrebbero sicuramente cercata. La mia mente torno all'ultimo momento in cui avevo visto Michael. Urlai disperata finché non caddi nell'oscurità.

Mi svegliai urlando. Avevo male dappertutto. Cercai di tirarmi su ma una mano leggera mi rimise giù. Aprì piano gli occhi cercando di abituarmi alla luminosità della stanza. Quando i miei occhi si abituarono riuscì a vedere ciò che avevo intorno. Ero in una stanza talmente luminosa da riuscire a malapena a tenere gli occhi aperti. Il letto enorme in cui ero sdraiata occupava la maggior parte della stanza. Un altro lampo di dolore mi fece urlare. "Ormai ci sei. È quasi finita." Guardai la ragazza vicino a me. Era una giovane donna, doveva avere più o meno la mia età. Aveva i capelli lunghi e neri e i suoi occhi azzurri mi guardavano triste. Si alzò e andò a riempire un bicchiere d'acqua. "Finalmente!" Pensai. Stavo morendo di sete. "Dove sono?" Dissi con la bocca secca. La giovane si avvicinò a me e facendomi bere. "Branco Superiore. Così si fanno chiamare questi psicopatici maniaci." Tracannai l'acqua in un secondo. La guardai cercando di ignorare il dolore e di respirare

regolarmente. "Perché li insulti? Non sei una delle protette?" Lei mi guardò e scoppio a ridere. "Proteette? Io? No grazie. Sono qua da una settimana e posso dirti che ci hanno provato a farmi diventare una di loro. Le altre ragazze hanno provato a convincermi poi uno di quei mostri ha provato a fare il primo passo. Ora sente la mancanza di qualcosa nelle parti basse." Disse battendosi orgogliosa il petto. Mi venne da ridere nel vedere quella ragazza che si atteggiava così tanto ma poi il dolore si fece sentire di nuovo. "Ecco sì, vai tranquilla urla quanto vuoi, così quei mostri si mettono paura e se ne stanno lontani da noi. So che non sei qua per tuo volere." La guardai mentre il dolore mi lasciava un attimo. "Ho sentito che parlavano di uno, il tuo compagno, che..." Guardai verso la porta che si apriva ed entrò un giovane molto robusto dalla carnagione lattea, che venne avanti e che guardava male la ragazza al mio capezzale. Lei senza troppi problemi gli fece un segnaletto con la mano e si fece più vicina parandomi alla vista dell'uomo. "Ehi, biondo." Vidi il ragazzo dai capelli scuri ringhiarle contro. "Lo so che il mio magnetismo animale attira le bestie come voi ma ora la signora qui ha problemi più grossi. Torna stanotte, angioletto." Disse trattenendo le risate mentre l'uomo se ne andava via furioso. Lei si girò verso di me e si passò una mano tra i capelli. "Maledizione, prima o poi quello mi frega, in tutti i sensi. Quello prima ha provato a violentarmi e per fortuna che avevo rubato un coltello così... Zac! Appena si è avvicinato, gli ho piantato un coltello nella pancia. Peccato un po' più in basso e lo prendevo in pieno, così sarebbe andato a cantare da soprano." Fece un sorriso triste e andò a sedersi sulla sedia persa nei suoi pensieri. Il dolore tornò ancora più forte di prima. "Tu, tu puoi farmi partorire?" Le chiesi cercando di trattenere le urla. Lei mi venne vicino e appoggiò la mano sulla mia pancia. "No, mi spiace, non saprei neanche da dove partire. So solo che quando hai una contrazione devi spingere, o almeno credo sia così." Facevo fatica persino a respirare. "Non c'è una delle protette che magari sa qualcosa o è un'infermiera?" La ragazza scosse triste la testa. "Non saprei e anche ce ne fossero penso ti farebbero fuori. Tu entri qui e diventi la prediletta. Sono tutte molto invidiose di te per questo hanno fatto venire me. Non sarò di aiuto ma almeno non cercherò di ucciderti." La guardai ansimando. "Tu non vuoi diventare una delle sue donne vero?" La vidi scuotere la testa. "Meglio la morte." Disse seria. E io sorrisi felice di aver trovato una ragazza che la pensava come me. Lanciai un altro urlo e lei si fece più vicina. "Non c'è la faccio più. Non posso più aspettare." La vidi diventare paonazza mentre gli occhi le si spalancavano. "Okay, okay, cosa devo fare? Sì l'ho visto nei film. Acqua calda e tanti stracci. Ehi bestia!" Disse urlando all'energumeno che era entrato poco prima e gli elencò ciò che voleva. Guardai verso l'alto e rividi Michael. L'ultimo momento in cui lo avevo visto il braccio di quel folle le trapassava il petto. Una lacrima scese silenziosa mentre il dolore mi uccideva piano. Guardai la ragazza che appoggiava qualche straccio caldo vicino a me. "Non odiarmi se faccio qualche cavolata okay?" Disse togliendo il lenzuolo via. "Tranquilla al massimo muoio."

Ridacchiai cercando di calmarla ma lei mi guardò solo male. Urlai di nuovo mentre cercavo di respirare. Poi vidi la ragazza tremare e balbettare. "Okay, non so se questo è normale... sì la testa è quasi del tutto fuori ma...è quasi nera. " Disse in preda al panico. Ora capivo perché nessuno sopravviveva. Giustamente il parto era una cosa dolorosa e sconvolgente per il bambino quindi come quando i mannari perdevano il controllo anche i bambini subivano quel cambiamento. "Non ce la faccio, non posso." Urlai tra le lacrime. "Sì! Ce la fai. Forza, brava continua così. Spingi!" Spinsi ogni volta che lei mi urlava di farlo. La vidi fermarsi per girarsi verso la porta terrorizzata e quando urlai di nuovo una voce dolce e familiare mi calmò. "Tesoro, sono io sorellina. Sono Jim. Sono qua ora ti aiutiamo noi. Dai Jo tu sai cosa fare." Guardai stanca Jonny che guardava in modo folle la giovane vicino a me. "Forza non ce tempo per questo. Dopo che lei avrà partorito porteremo via anche la tua ragazzina." Lo guardai e lui si mise davanti a me tremante. Non potevo crederci quella ragazza era... Urlai forte dal dolore. Ero troppo stanca non avevo più forza. "Non ce la faccio più. Jim non posso." Dissi stancamente. "Ormai sono sola come faccio a continuare come se niente fosse? Michael è morto. Non posso vivere senza di lui." Dissi piangendo. Lui mi accarezzò la fronte e mi sorrise. "Sorellina ci vuole molto di più per far fuori quel vecchio bastardo." Spalancai gli occhi in una muta domanda e lui mi sorrise annuendo. Sentì la ragazza che diceva qualcosa a Jonny e lui che la guardava male allontanandola. Spinsi ancora molte volte fin quando il dolore fu troppo e piano l'oblio mi prendeva. Sentì Jim urlare e vidi Jonny che prendeva di peso la ragazza e caricandola in spalla la portava via tra le urla. Una mano mi accarezzò i capelli dolcemente. Alzai lo sguardo e Michael era lì che mi guardava dolce. Mi passò delicatamente il pollice sulle labbra e mi baciò piano. Lo guardai stanca, ormai era finita. "Ti amo." Dissi e mentre l'oscurità mi reclamava Michael mi abbracciò forte.

Ecco cosa provavi quando si moriva. Forse era solo un lungo, eterno sogno. Stavo correndo in una foresta facendo lo slalom tra gli alberi. Ero stanca e sentivo le gambe pesanti. Lo potevo sentire mentre mi rincorreva. Mi girai un poco e caddi con la faccia nella terra fredda. Un polso mi faceva malissimo forse era persino rotto. Cercai di tirarmi su ma qualcosa mi rispinse a terra. Mi girai scalciando fin quando due mani scure mi fermarono il viso. Michael era su di me, gli occhi verdi e luminosi. "Non puoi andartene. Ti stiamo aspettando."

Un dolore al cuore mi fece aprire gli occhi di colpo. Mi guardai intorno. La stanza era completamente buia, solo la flebile luce della luna entrava dalla finestra. Mi girai verso la finestra dove vicino c'era Michael che cullava un fagottino. Una lacrima scese silenziosa sulla mia guancia. Loro erano lì sani e salvi ed insieme. Michael guardò verso di me, gli occhi cupi e tristi. Non si rese subito conto che mi ero svegliata fin quando non lo chiamai. Lui spalancò piano gli occhi per poi corrermi vicino. "Oh tesoro stai bene. Ero così preoccupato. Ce l'hai fatta. Non pensavo che... Fa niente ora sei qui. Ce qualcuno che vuole salutarti." Mi mise tra le braccia un piccolo neonato. Iniziai a ridere tra le lacrime mentre cullavo il mio bimbo. "È la tua fotocopia." Dissi guardando Michael. Lui mi passò una mano sul viso e mi baciò. "Pensavo non tornassi più indietro." Disse felice sfoderando uno dei suoi più bei sorrisi.

"Tornerò sempre indietro."